Lire 30 la copia — Anno XVII - N. 691 N. Serie (N. 126[illegible] — Gorizia, 11 Aprile 1961

TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (compartecipazione al lutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzutta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «*L'Arena di Pola*» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Le idee ed i fatti

Un'esule del campo di Padriciano ha inviato a Marco Cesarini, e per conoscenza all'Editore Mondadori e a Gianni Baldi, Direttore della rivista *Storia Illustrata*, la seguente lettera:

«Dalla lettura dell'articolo: "L'orda... ecc.", pubblicato sulla rivista *Storia Illustrata* N. 2, Anno V, febbraio 1961, edita da A. Mondadori, si è indotti a fare alcune riflessioni. Purtroppo è vero: gli italiani hanno un'idea sbagliata su Tito che considerano solo un capo di stato abile e fortunato, il quale durante l'ultima guerra ha saputo destreggiarsi astutamente fra nemici e avversari fino a conquistare il potere e lo mantiene ancora oggi. Ma la descrizione della sua figura e della sua opera non è completa. Per vincere i suoi oppositori politici ha usato ogni sorta di scelleratezze, fino al tradimento (lo dice anche Lei) e ciò contrasta con l'affermazione di moderazione con la quale si conclude l'articolo. E' un nazionalista sfrenato che ha strappato all'Italia gran parte della Venezia Giulia costringendo, col suo sciovinismo, all'esodo la quasi totalità della popolazione, che solo così ha potuto sottrarsi alle Foibe, deportazioni, snazionalizzazione e persecuzioni.

«Innumerevoli sono i dalmati, fiumani, istriani, triestini e goriziani spariti durante e dopo finita la guerra. Molti sono stati uccisi col tradizionale colpo alla nuca ed in altri modi crudeli, dopo essere stati seviziati e, come a Fiume, appesi ai ganci da macellaio. Le foibe inesplorate al di là dei confini sono piene di cadaveri nudi, con le mani legate dietro la schiena col filo spinato. Se a questo non crede, venga a visitare le foibe della periferia di Trieste: Basovizza e Monrupino. I morti della prima sono stati calcolati in metri cubi fra il livello precedente e quello seguente i 40 giorni di dominazione titina a Trieste e sono circa 2500. La percentuale dei civili morti in Italia per cause di guerra che, secondo le statistiche, in Sardegna segna il minimo ed in Toscana il massimo, cioè il 16‰ della popolazione, nelle province di Pola, Zara, Fiume e Trieste, non teatro di operazioni, ma soltanto liberate dalle orde di Tito raggiunse il 30‰.

Sotto la sua dittatura i diritti dell'uomo non sono riconosciuti. Se il regime di Tito fosse migliore della nostra amministrazione statale, che pure presenta tanti difetti, di slavi a Trieste non ce ne sarebbero più: sarebbero corsi a riempire il vuoto lasciato dai nostri profughi, invece di fronte al flusso (che alla spicciolata ancora continua) di persone dall'est verso l'Italia nel senso contrario non c'è nessun movimento. E questa mi sembra la prova lampante della condanna di tutto un sistema che Lei tanto esalta. La collettività italiana è ridotta ad un minimo che sarebbe un atto d'accusa per qualsiasi altra amministrazione. Difatti oltre il 90% degli abitanti dell'Istria, italiani e slavi, che vivevano precedentemente all'invasione balcanica, hanno abbandonato le case, i campi, città e villaggi anche potendo portar seco, come unico bene, solo il vestito che avevano addosso, pur di sottrarsi a quella vita di soprusi e prepotenze, perchè privi di ogni protezione da parte degli organi statali.

«Per conoscere come stanno le cose bisogna vivere fra il popolo e sentire cosa racconta e come descrive la triste situazione in cui si trova sotto il regime di Tito. Un tale è stato in prigione a Capodistria perchè si è azzardato dire: "Una volta per pagare le tasse mi bastava vendere un vitello, ma ora bisogna vendere un bue". E costui è slavo. Ci sono anche quelli che vivono bene: Sono le spie del regime, i caporioni che, con la borsa sotto il braccio e l'auto con la radio fanno la propaganda e con poca fatica guadagnano molto bene, ma la maggioranza è triste e si lamenta sfogandosi con le persone residenti a Trieste, delle quali si fidano perchè conoscenti di vecchia data. "Da noi — mi diceva una ex-partigiana del Carso, ora sotto Tito — non si può far sciopero, ma quelli che lavorano e faticano sono mal pagati. Mia figlia, di 20 anni, lavora tutto il mese in zadruga (cooperativa) e, pur mangiando a mezzogiorno pane e marmellata, porta a casa 7.000 dinari, e lei sa quanto vale un dinaro". Con tali condizioni di vita, anche gli slavi del territorio di Trieste passato alla Jugoslavia, e che hanno lottato per l'avvento di Tito, sono stati costretti ad abbandonare le loro case per conservare la cittadinanza di quell'Italia, che è possibilità di vita, e che seguendo la propaganda avevano combattuto perchè li aveva oppressi.

«Se la situazione nella vicina repubblica fosse migliore, e ciò sarebbe possibile dato che le ricchezze naturali, del sottosuolo, l'abbondanza di boschi la favoriscono e dato che la popolazione è un terzo di quella dell'Italia, su di un territorio più esteso, non si verificherebbero tanti espatrii di cittadini jugoslavi che cercano rifugio nei campi profughi e poi oltre oceano, perchè l'ordine e la disciplina e il benessere della patria di origine, tanto vantato nel Suo articolo, sarebbero sufficienti a creare uno stato di vita soddisfacente».

A. M.

SEMPRE PIÙ PROFONDO IL DISACCORDO A TRIESTE

Baruffe in casa slava ed in casa comunista

Gli equivoci e l'ambiguità dei rapporti sono giunti ad un punto tale che il divorzio diventerà forse definitivo

L'unione culturale slovena (Slovenska Kulturno - Gospodarska Zveza), organizzazione fiancheggiatrice dell'UNSI titista, ha ripreso l'iniziativa per costituire a Trieste un comitato promotore che dia vita in un secondo tempo alla «comunità slovena».

I primi approcci, compiuti dai dirigenti sloveni titini per raggruppare tutti i movimenti slavi della nostra zona in un unico «fronte», non avevano dato i risultati sperati, per l'opposizione della comunità cattolica slovena e di altri gruppi sloveni democratici e, inoltre, per la mancata risposta del PCI. I dirigenti della federazione triestina del PCI, vincendo la resistenza di una parte della minoranza slovena del partito, avevano lasciato cadere nel vuoto l'invito dei «titini» sposando la tesi dell'on. Vidali che considera impossibile una cooperazione organica con i «revisionisti» dell'USI.

Il leader degli sloveni titini, il consigliere comunale Joze Dekleva, di fronte alle scarse adesioni raccolte, lanciò l'idea di convocare una assemblea di tutti gli sloveni per formare un comitato di coordinamento di tutti i gruppi politici e culturali della minoranza. Attualmente è in corso questo secondo tentativo, cui la USI cerca d'associare ufficialmente, o almeno indirettamente, il PSI, tramite Stane Bidovec, eletto nella lista della sinistra carrista nella nuova direzione provinciale. Il Bidovec, a quanto risulta, ha dato già la sua adesione all'iniziativa titina, mentre nessuna decisione è stata invece ancora presa dal partito. Il PCI nuovamente sollecitato ad esprimersi, ritarda nel dare la propria risposta.

Negli ambienti democratici sloveni non si manca di sottolineare la pericolosità della manovra titina che tende a soffocare la libera articolazione della minoranza, rilanciando soluzioni di fronte popolare o di lega nazionale, il cui unico risultato sarebbe quello di radicalizzare i rapporti tra diversi gruppi etnici, compromettendo così invece di agevolare, il naturale sviluppo della coesistenza.

Senonchè quanto sta accadendo nell'interno della federazione comunista di Trieste, sta a dimostrare che non sussistono serie prospettive per un accomodamento politico con i titoisti. La nota linea stalinista imposta dal deputato Vidali nell'interno della federazione, provocò la reazione della componente slovena, che ovviamente non gradisce l'atteggiamento anti-Tito del PC triestino. Questi oppositori però non usano attaccare direttamente coloro che detengono ferreamente il potere nella federazione: lo fanno soprattutto con circolari anonime inviate agli aderenti più sensibili a questa polemica.

L'ultima di queste circolari anonime ha fatto andare in bestia Vidali che ha risposto con un corsivo sul quotidiano comunista, dal titolo «I rinnegati». La circolare, firmata «un gruppo di comunisti sloveni» accusa Vidali e Sema (il segretario della federazione triestina) di avere una «mentalità coloniale» di essere degli «assassini politici e morali».

Vidali risponde senza tenerezza. «E' anche troppo facile — è detto nel corsivo comparso sul quotidiano del PC — riconoscere il linguaggio di questi anonimi aizzatori... rinnegati, espulsi dal nostro partito calunniatori congeniti, falliti della vita politica, locale, nostalgici di un periodo tramontato, sparpagliatisi in varie file, ma uniti nella repellente azione del nazionalismo e dell'anticomunismo».

L'attacco è scoperto nei confronti degli ex comunisti titini, ora raccolti nelle file dell'USI e per quelli — come Bidovec — passati nel PSI, ma in realtà la reprimenda vuole colpire gli oppositori che ancora albergano nell'organizzazione comunista e che fanno capo al giovane assistente universitario Siskovic. Il linguaggio «krusceviano» del corsivo comunista si conclude con coerente asprezza: «l'effetto è uno solo: aumentare lo schifo fra i comunisti italiani e sloveni per gli autori delle missive - libello».

NON I MERIDIONALI MA GLI SLAVI

CHI SONO GLI AUTENTICI INVASORI DI TRIESTE

L'ingiuriosa volgarità della propaganda titina

La iena o lo sciacallo si manifestano naturalmente e istintivamente all'odore della carogna, nel qual caso si gettano a raspare la terra per ricuperare quel tanto che serva a saziare la loro fame ingorda. Coi medesimi impulsi bestiali la genia che si raggruppa nel covo del titista *Primorski Dnevnik* non tralascia occasione per scovare fra le pieghe del tempo tutto ciò che possa servire a soddisfare la sua fame denigratoria verso l'Italia. Mosso da questa sua funzione bruta e malvagia, è andato a scoprire fra gli attuali giovani triestini i figli di quei meridionali che «*non avendo i soldi per viaggiare in treno, a suo tempo arrivarono a piedi con il fagotto sulle spalle*». E per arrivare a «Trst», non già a Trieste, superarono le tappe di *Sredipolje, Trzic, Stivan, Devin, Sesljan*, che poi gli arrabbiati sciovinisti italiani avrebbero ribattezzato in Redipuglia, Monfalcone, San Giovanni, Duino e Sistiana.

Basterebbe soffermarsi sull'intento ingiurioso manifestato in questo caso dal libello sloveno titista verso i meridionali, per ricavarne l'ennesima prova di come da tale parte si senta e si pratichi lo spirito della fraternizzazione e della convivenza fra le due nazionalità in questa nostra terra di confine. Ma in proposito giudichiamo opportuno dire qualcosa d'altro e di più. E per primo vogliamo anche noi ricordare certe trasmigrazioni nella Venezia Giulia, dalla parte opposta a quella dell'Italia, cioè da quella Balcania slava da dove per secoli arrivarono torme di gente in condizioni assai peggiori di quelle nelle quali il *Primorski* ha visto arrivare i nostri meridionali.

Sarebbe ozioso risalire 1200 anni addietro e richiamarsi al Placito del Risano, nel quale i... turisti slavi dell'epoca calati nella nostra terra, furono dipinti come rapinatori e ladri della roba degli istriani autoctoni; mentre riandando a memorie più fresche, rivediamo a distanza di oltre mezzo secolo le colonne di migliaia di bosniaci riversarsi con la loro infinita miseria specialmente a Pola e in numero minore altrove, a rappresentare certa civiltà e certi costumi più vicini alle specie zoologiche che a quelle umane. I famosi «brati» coi pantaloni terminanti in un gran sacco e con le opanche ai piedi, dietro i quali i venditori di bocchini di maresca e di pettini da un soldo costituivano un complemento desolatamente pittoresco. Eppure verso questa povera gente strappata dalle loro case per necessità di mettere in bocca un tozzo di pane, non ci saremmo sentiti, nè oggi ci sentiremmo di dire una parola ed esprimere un giudizio che potessero suonare irrisione al loro stato miserabile ed alla loro sorte.

Invece gli scarabei dello sloveno titista *Primorski Dnevnik* trovano anche nei meridionali venuti a Trieste un argomento per ingiuriare la loro provenienza, il loro bisogno di vivere, col proposito di sminuire e denigrare l'italianità di Trieste che anche senza la presenza dei figli degli immigrati dal meridione, ha rappresentato sempre e rappresenta tuttora una realtà incontrovertibile. A cancellare la quale non ha servito nè servirà mai il folle e criminoso tentativo di slovenizzare i nomi degli antichi centri romani e poi veneti, al punto da trasformare Redipuglia in Sredipolje. Basta questa oltraggiosa pretesa di affibbiare tale nome al luogo sacro alla gloria dei caduti e dei combattenti italiani non meno che al culto di tutto il popolo d'Italia, per poter misurare il senso di disprezzo e l'intento provocatorio che animano coloro che covano il loro inesauribile odio antitaliano nella sentina titista. Si tratta di coloro che nel mentre gridano contro le manifestazioni della generosa gioventù italiana di Trieste, definendole frutto di impulsi razziali, sciovinisti e antisloveni, di fatto cercano di tutto per fomentarle e provocarle, come appunto stanno facendo con gli articoli del genere di quello da noi oggi ricordato.

Ma che cosa stanno a fare a Trieste quei democratici che mentre mostrano di indignarsi per ogni manifestazione pretesamente nazionalistica e antislovena di provenienza italiana, non muovono dito nè levano una voce quando con tanta volgarità provocatoria e ingiuriosa dalla parte opposta si denigrano i meridionali e si oltraggiano certi valori che formano il patrimonio più sacro della nostra nazione? O forse credono che il prestigio della novella democrazia italiana lo si difende e lo si accresce lasciando dire e fare ai suoi più acerrimi nemici, quali sono stati e sono rimasti i titini, cioè gli assertori del «Trst je nas», ciò che essi vogliono? Ma se non si reagirà contro le calunniose e ingiuriose manifestazioni della stampa slovena titista, quale quella da noi oggi segnalata, come si potrà pretendere che altri non avvertano l'indegnità di tale indifferenza e di tale assenteismo e quindi non reagiscano per conto loro? Sono interrogativi, questi, che non sono affatto dettati dal desiderio di portare ulteriore turbamento in una situazione già tanto turbata, ma sinceramente ispirati dal proposito di voler vedere rispettati anche dalla parte avversaria per non dire nemica, quei limiti di linguaggio e di azione oltre ai quali si sconfina nella provocazione ingiuriosa che nessun italiano può e deve sopportare, ove non voglia rinunciare alla propria dignità nazionale ed ai propri diritti.

Va comunque rilevato il positivo sviluppo delle scuole slovene sia nella provincia di Trieste che in quella di Gorizia, garantito in tutti questi anni, anche in mancanza di una legge «formale». La stampa della minoranza slovena di ogni tendenza, nell'invitare gli alunni di lingua d'uso slovena ad iscriversi alle scuole per le minoranze, ha ripetuto, anche all'inizio dell'anno scolastico in corso, che l'insegnamento garantito dallo Stato democratico italiano corrisponde pienamente alle esigenze della popolazione scolastica slovena. La stessa stampa ha inoltre sottolineato con forza, come s'è letto specialmente sul quotidiano titista *Primorski Dnevnik*, che l'iscrizione e la frequenza alle scuole slovene sono assolutamente libere. Lo Stato democratico italiano inoltre, s'è premurato, per assicurare lo insegnamento nella lingua slovena, di tenere in servizio anche i maestri e professori che non possiedono la cittadinanza italiana, e uno di questi addirittura s'è recato a Roma per sostenere le tesi della minoranza. In sostanza a Trieste ed a Gorizia scuole, insegnanti e testi assicurano l'autonomo sviluppo della minoranza, a differenza, ad esempio, di quanto avviene in molte scuole dell'Istria, dove, pur essendo stata recentemente già approvata una legge per le scuole italiane, vi mancano gli insegnanti di nazionalità italiana e i testi.

Da quanto precede, si può constatare quanto fondamento abbiano i frequenti versamenti di lacrime sulle pretese difficoltà e limitazioni di cui soffrirebbe la scuola della minoranza slovena in Italia. D'altrocanto si illudono coloro i quali pensano che dopo la sistemazione giuridica di tale scuola, la campagna vittimistica e sobillatoria da parte della cricca degli emissari jugoslavi verrà a cessare. Ne studieranno e ne inventeranno delle altre per alimentare la loro speculazione che ha per fine non gli interessi della loro scuola e in genere della minoranza slovena, ma quelli che corrispondono alla politica soprattutto titista, dalla quale di fatto dipendono e per la quale lavorano. Del resto basta pensare che non è servito a trattenerli nè a contenerli nella loro sfrontata azione agitatoria nemmeno il fatto che il governo italiano ha continuato a mantenere ed a pagare insegnanti sloveni che non sono nemmeno cittadini italiani e uno di questi non si è peritato di recarsi addirittura a Roma, per rappresentare e postulare le richieste per conto della minoranza slovena. Di fronte a tanta accondiscendenza tipica della nostra singolare democrazia, non ci si deve meravigliare se coloro che ne approfittano e ne beneficiano, la interpretano per debolezza o peggio, come indicazione di un complesso espiatorio e quindi incalzano e caricano le dosi delle loro insolenti pretese. Tanto più che troveranno sempre dalla loro parte quei compiacenti compari delle sinistre italiane che in nome del loro cretinesco e falso internazionalismo, continueranno a farsi in quattro per procurare al gruppo etnico sloveno tutte le concessioni possibili e immaginabili, dimenticando che i confini del loro internazionalismo non si chiudono davanti a Capodistria e quindi anche al di là di tale limite territoriale dovrebbero proiettare la loro azione politica per l'emancipazione e la libertà nazionale di quella minoranza italiana. Ma si vede che davanti a Tito, comunisti e soprattutto socialisti ammainano la bandiera del loro internazionalismo e si mettono sotto a quella del titismo, pretesamente socialista, ma di fatto nazionalistica nella maniera più sfrontata e prepotente.

LO SCRITTORE SI E' SPENTO DOPO UN ULTIMO ATTO D'AMORE ALLA SUA TERRA

Giani Stuparich con i "Ricordi istriani,, ha lasciato il suo testamento spirituale

A settant'anni si è piegata la diritta figura che aveva portato a Trieste la natura fiera del marinaio di Lussino, lo spirito di sacrificio agli ideali più nobili, la vena narrativa sempre così limpida e così piena di significato

La notizia della morte di Giani Stuparich, avvenuta in una clinica romana, ha suscitato vasto cordoglio a Trieste. Amici, estimatori ed ammiratori che si erano preparati a festeggiare il suo settantesimo compleanno si tenevano costantemente in contatto con la Capitale, e la notizia della morte è dilagata in città suscitando molta commozione.

Subito si sono registrate le prime espressioni di cordoglio. Lo stesso Vescovo mons. Santin si è interessato perchè la salma dello scrittore giunga nella sua città il più presto possibile.

Fra i primi echi di cordoglio, una dichiarazione del preside del liceo «Dante», di cui Giani Stuparich è stato allievo e insegnante.

«Giani Stuparich — ha detto il prof. Bisoffi dopo aver appreso la notizia della morte dell'illustre scrittore, apparteneva alla generazione eroica del "Dante", quella che

nel '15 è partita volontaria, a combattere nel nome d'Italia. Era un alunno di eccezionale valore, come i suoi compagni, Slataper e Ruggero Timeus. Stuparich apparteneva a quella generazione di valorosi, di cui era il rappresentante più illustre. Gli siamo grati anche perchè è stato affezionatissimo al "suo Dante". E' stato sempre con noi, dapprima come alunno, poi come insegnante, ed anche quando ha lasciato l'insegnamento ha voluto sempre mantenervi il suo posto di ruolo».

Il dott. Timeus, presidente della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, «ha espresso il più vivo dolore per la morte del valoroso combattente, che ha fatto onore all'Istria e a Trieste nelle lettere e sui campi di battaglia».

Il col. Fonda Savio, presidente del Circolo della Cultura e delle Arti, si è così espresso: «Sono profondamente addolorato per la perdita di questo insigne figlio di Trieste, che è stato anche il fondatore ed il primo presidente del Circolo della Cultura e delle Arti. Il CCA si apprestava a fare una grande manifestazione per festeggiare il suo settantesimo compleanno. Dovremo invece ricordare commossi la sua figura. L'ho sempre seguito con affetto e ammirazione». E così Oliviero Honoré Bianchi, segretario del Circolo:

«Sebbene da vari giorni purtroppo fatalmente prevedibile, la notizia della scomparsa di Giani Stuparich mi colpisce e mi turba come fosse del tutto inattesa. Ero personalmente impegnato nella preparazione delle manifestazioni che dovevano costituire, entro questo mese al Circolo della Cultura e delle Arti, appunto i festeggiamenti allo scrittore nel suo settantesimo compleanno; ho appena incominciato a scorrere l'indice e sfogliare lo splendido volume "Il ritorno del padre", che raccoglie una scelta antologia dalla sua opera di narratore. Ne consegue che non avrei potuto trovarmi in uno stato d'animo più incline a considerare Giani Stuparich vivo e attivo, e al tempo stesso meno adatto ad associare il suo nome al pensiero della morte».

IL «DEPUTATO ITALIANO» DI ZAGABRIA

Profilo di un campione del socialismo titino

Ha trovato nell'amicizia personale del dittatore la risoluzione di tutti i suoi problemi

Il firmamento dei maniaci illusi di grandezza si è arricchito di un nuovo satellite nel quale si rispecchia il volto tuttaltro che angelico, anzi piuttosto squallido e volgare, di quel bel tomo che risponde al nome di Andrea Benussi. Che poi sarebbe rimasto ugualmente il classico Carneade ad onta della sua vantata e sfruttata... amicizia personale con Tito, se non si fosse messo alla testa dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, ottenendo in cambio dei suoi servizi stallieri verso il padrone straniero il posto ben remunerato di deputato al parlamento croato, e da ultimo non avesse divulgato la propria biografia come si conviene per chi è convinto o quantomeno presume di essere un personaggio di statura storica. Ed è appunto a quest'ultima fatica del bel figuro che dedichiamo alcuni appunti, dopo averne avuta lettura dalle colonne della Voce del Popolo *di Fiume. Si tratta, per la verità, di una raffazzonatura pseudo storico-cronachistica, il cui livello letterario corrisponde a quello morale dell'autore e la cui estensione narrativa va dallo scoppio della prima guerra mondiale ai tempi attuali. Ed ha per titolo: «Istria Rossa».*

In tale vasto arco di tempo, poco meno di mezzo secolo, il Benussi si colloca e si descrive come un facitore e protagonista della storia politica centrata nell'Istria, ma con divagazioni ed escursioni che vanno dalla Russia all'Italia. Infatti nell'esordio, egli si esibisce nella divisa di soldato austriaco che non tarda a finire in prigionia russa, dove rivela subito le sue inclinazioni che rimarranno il distintivo ed il fine costante del suo calcolato arrivismo e del suo opportunismo. Respinge infatti la possibilità di passare dalla Siberia in Italia come tanti altri suoi conterranei, perchè a lui l'idea di poter combattere contro lo straniero che opprime la sua terra natia, non lo attira, anzi la detesta. Preferisce, lo confessa lui stesso, curare le vacche di una fattoria dove la «biga», ovverossia il pasto e la paglia per stendersi sono assicurati e non c'è nulla d'arrischiare. Invece, non appena alla fine del 1917 scoppia la rivoluzione bolscevica, quando veramente gli si offre l'occasione di dare sfogo e mettere alla prova il suo spirito e la sua tempra di socialista rivoluzionario, lo prende di colpo una irresistibile nostalgia per l'Italia. Volta perciò le spalle ai compagni russi e alle loro barricate e s'intruppa dietro agli altri italiani, francesi ed altri che cercano scampo dall'inferno rosso. Ed eccolo con navi e treni fare la strada che lo porta nei primi mesi del 1918 in Italia, dove trova rifugio a Torino. Ormai il pericolo di andare nemmeno come volontario irredento al fronte, non esiste più: anzi da eroico rivoluzionario quale ha mostrato fino allora di essere, cerca per prima cosa la pappa e chi lo sistemi. Trova per la bisogna l'aiuto di un conterraneo, certo Delcaro, e non disprezza nemmeno l'ospitalità della madre superiora di un ordine religioso. Tanto più che le razioni dei pasti sono proporzionati, scrive testualmente, alla frequenza e alla canorità con le quali ripete al cospetto della religiosa il saluto d'uso: «Sia lodato Gesù Cristo!»

«Decisi contro voglia di fare l'atto di umiliazione che non faceva onore ad un ateo come me, ma lasciava intatta la mia coscienza» — spiega con ributtante mancanza di carattere e di dignità personale il bel figuro. Ma a forza di queste quotidiane... umiliazioni si assicurava dalla madre superiora pure «caffelatte e pane bianco a volontà», ciò che mancava invece ai milioni di combattenti italiani che morivano o si dissanguavano per consentire al Benussi, puro campione del socialismo internazionale quale ha preteso di apparire nella sua vita di avventuriero, di far ritorno dopo pochi mesi nell'Istria resa libera dallo straniero e libera altresì alla sua sporca attività che già aveva in germe l'abietto tradimento che nel 1945 avrebbe consumato col vendersi al nazionalismo jugoslavo.

In fondo è stato sempre un rottame umano, di nessuna fede, ma di illimitato arrivismo fondato su alcuna capacità essendo per giunta ignorante, bensì sul calcolo di mangiare e bere senza lavorare quando poteva farne a meno. Del resto la sua autobiografia mette a fuoco pure il suo squallido odio antitaliano, quando parla degli arditi che scrissero pagine di fulgido eroismo militare e patriottico, definendoli «per gran parte delinquenti comuni»; o quando, ricordando l'ammiraglio Cagni, lo definisce «famigerato» e «malfamato» tutti coloro, soldati o autorità, che in Istria rappresentarono l'Italia.

Questo è dunque il «deputato» del parlamento di Zagabria che sta alla testa dell'Unione degli italiani in Jugoslavia; questo è dunque l'individuo che, vantando l'amicizia personale di Tito, ne decanta la grande umanità, l'alto prestigio, il raro coraggio politico e combattivo; anche se quest'ultima qualità del maresciallo jugoslavo viene esaltata da chi, come il Benussi, è venuto a compromesso col proprio preteso ateismo, col fare del saluto di lode a Gesù Cristo il mezzo per nutrirsi e saziarsi, fedele al motto: «Viva la Spagna, là che se magna». E per lui la Spagna è diventata la Jugoslavia dove alla fine, dopo di avere sputato pure sui socialisti italiani, come si può leggere sulla sua autobiografia, è riuscito a farsi mantenere bene. A prescindere dal fango morale in cui sta sommerso e nel quale finirà per affogare.

Infatti non s'è mai visto padrone che non finisca per disprezzare tali servitori.

Al termine d'un dibattito sul bilinguismo e sul progetto di legge per le scuole slovene, il Consiglio Comunale di Gorizia ha approvato a larga maggioranza una mozione con la quale «nel respingere come assurda ed innaturale ogni forma che volesse imporre alla stragrande maggioranza della popolazione italiana l'uso negli atti ufficiali del bilinguismo; riconoscendo conforme alla norma costituzionale il disegno di legge governativo riguardante la definitiva sistemazione delle scuole con lingua di insegnamento slovena; non ravvisa nella regolamentazione di detta materia alcuna connessione, nè diretta nè indiretta, col bilinguismo, in quanto con essa ci si limita inequivocabilmente e senza possibilità di interpretazioni estensive, a sanzionare una situazione di fatto esistente, nel giusto rispetto dei diritti delle minoranze etniche».

INCONTENTABILI GLI AGITATORI DI PROFESSIONE

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

SCAMBIO DELLE CONSEGNE AL VILLAGGIO SAN MARCO

Babina sostituito da Rebeschini nella direzione della comunità raccolta dall'Opera a Fossoli di Carpi

Il Prefetto di Modena, il Vescovo di Carpi, l'on. Bartole e molte altre autorità della Provincia sono intervenute alla cerimonia per lo scambio delle consegne tra Francesco Babina e Domenico Rebeschini alla Direzione del Villaggio San Marco, istituito dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati a Fossoli di Carpi. Questa testimonianza di affetto verso il Direttore Babina, che da 7 anni ha prestato la sua appassionata e fattiva attività in favore delle famiglie ospiti del Villaggio, ha profondamente commosso l'interessato ed è motivo di viva soddisfazione per tutti i dirigenti dell'Opera. L'Opera era rappresentata alla cerimonia dal Segretario Generale, il quale ha espresso alle Autorità convenute il più vivo ringraziamento, anche a nome dei profughi che affollavano la sala della scuola materna, dove si è svolta la breve, familiare manifestazione.

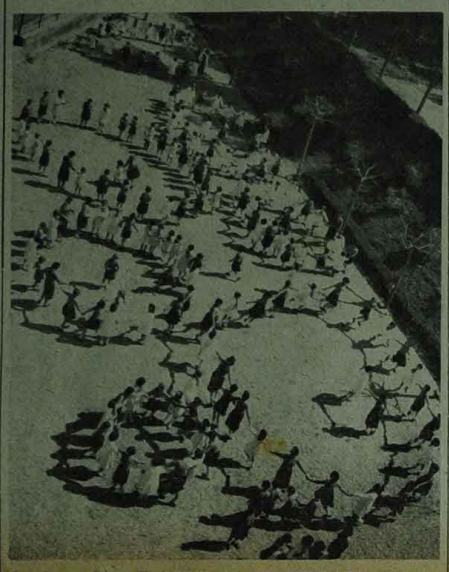
Il Segretario Generale dell'Opera ha sottolineato in particolare come gli istriani si siano inseriti gradualmente nel carpigiano senza creare problemi alle autorità, e come i profughi abbiano conservato immutati, nel nuovo Villaggio, tradizioni e sentimenti. Ha porto al Direttore uscente il plauso della Presidenza dell'Opera per i risultati raggiunti e l'augurio per il nuovo lavoro che egli si appresta a compiere a Milano, dove l'Opera intende realizzare un altro villaggio, destinato a profughi provenienti dai centri di raccolta.

Ha preso poi la parola l'on. Bartole, sempre tanto vicino ai profughi del villaggio S. Marco. Il parlamentare ha voluto sottolineare il suo profondo dispiacere per il fatto che Babina lascia il Villaggio dove ha profuso tante energie, ma si è detto certo che l'interessamento verso i profughi continuerà con immutati sentimenti da parte del nuovo direttore Domenico Rebeschini che da anni vive tra i giuliani, curando per conto dell'Opera, con i migliori risultati, la sistemazione al lavoro dei profughi disoccupati, provenienti dai vari centri di raccolta. L'on. Bartole ha fatto una commossa rievocazione della storia dell'esodo e si è fatto interprete dei sentimenti di tutti i profughi, i quali nel centenario dell'Unità d'Italia rivolgono il pensiero alla Terra natale.

Dopo brevi parole del Prefetto che ha ripetuto il plauso delle autorità della provincia all'Opera ed al direttore uscente, nonchè la promessa al nuovo direttore che tutti continueranno a dare la loro più appassionata collaborazione, ha preso la parola il Vescovo di Carpi. Il Presule ha sottolineato la sua profonda soddisfazione per l'esistenza nel carpigiano della parrocchia di S. Marco mettendo in evidenza le doti di fede degli istriani ed ha porto gli auguri all'Opera ed ai suoi dirigenti, impartendo poi a tutti la Sua benedizione. I 400 profughi del villaggio hanno voluto donare al direttore Babina un piatto d'argento e si sono stretti affettuosamente attorno al loro amico per il loro saluto.

Molti avevano gli occhi umidi e tutti volevano stringere la mano dell'uomo, che per tanti anni li aveva sorretti nei momenti difficili. A tutti Babina ha detto il suo grazie. Notati tra la folla il padre e la madre di Babina, nonchè la giovane fidanzata, Edda Porro, insegnante della scuola materna del villaggio che lascierà presto l'incarico ed alla quale inviamo sin d'ora i più fervidi auguri.

Visita di alunne romane alla Casa della bambina



Le alunne dello «Grazioli Lante» (grembiulini bianchi) con le bambine della Casa della Bambina «Marcella ed Oscar Sinigaglia» nel corso del cordiale, sereno incontro

Una numerosa rappresentanza di alunne della «Grazioli Lante della Rovere», accompagnate dalla Direttrice signa Renata Gargano Magistrelli, si sono recate alla Casa della Bambina Giuliana e Dalmata «Marcella e Oscar Sinigaglia» per portare alle piccole profughe il saluto della scuola romana in occasione della celebrazione del primo centenario dell'unità d'Italia. La fausta ricorrenza è stata efficacemente illustrata nei due indirizzi di saluto pronunciati da una bambina romana e da una alunna giuliana. Gli inni della Patria, eseguiti dalle due scolaresche, hanno suggellato il significativo e fraterno incontro.

Sono intervenuti alla cerimonia la signora Marcella Sinigaglia, l'ispettore Pescia, lo ispettore Socrate Ciccarelli, quale Presidente del Consiglio di Vigilanza dei Collegi giuliani, il dr. Ignazio Giorgi. Le gradite ospiti e le varie personalità intervenute sono state ricevute dal Capo Servizio Assistenza dell'Opera, dall'Ispettrice e dalla Direzione della Casa della Bambina di Roma. Alle piccole alunne della «Casa», le compagne della scuola «Grazioli Lante della Rovere» hanno offerto ricchi doni pasquali.

Vent'anni dall'eroica fine di Nicolò Cobolli-Gigli

Vent'anni sono passati dal giorno in cui nel cielo di Spilea poco lontano da Himara, in Albania, Nicolò Cobolli-Gigli volontario, sottotenente pilota, cadeva, combattendo contro ben cinque apparecchi inglesi.

Poche sere prima eravamo stati in lieta compagnia a Tirana, all'Hôtel Continentale: Lui, parecchi suoi colleghi dello stormo e alcuni ufficiali triestini ed istriani. Era una serata di allegria, di festa quasi, perchè i giovani aviatori si ripromettevano in breve di dimostrare che non temevano gli inglesi e che si sarebbero fatti — come poi si son fatti — onore. La serata passò e, prima di salutarci, dopo aver brindato e cantate canzoni nostre, ci congedammo facendo a tutti gli aviatori della squadriglia di Nicolò Cobolli gli auguri più fervidi. Nessun presentimento c'era in noi: erano così tranquilli quei giovani, così sicuri di se stessi e dei loro apparecchi, che ci sentivamo a nostra volta, come loro, con l'animo sereno, certi del loro successo.

Due o tre giorni dopo, e precisamente il 4 marzo, apprendemmo invece chè un aspro combattimento s'era svolto nel cielo di Himara, località che conoscevamo per averla percorsa prima della ritirata da Agirocastro, dal fronte che, in vista di Corfù tenevamo saldamente, nella zona di Cunispoli, in territorio greco. Cos'era avvenuto, «com'era» avvenuto?... Non lo seppimo subito, ma qualche giorno dopo appena quando a Tirana giunsero circostanziate notizie sullo scontro sostenuto dalla squadriglia della quale faceva parte Nicolò Cobolli. Passammo giornate di grande trepidazione: s'era saputo che Nicolò non era tornato alla base, che un nugolo di apparecchi velocissimi inglesi aveva attaccata la piccola formazione italiana e che il giovane, ardito fra gli arditi s'era buttato con indomito coraggio in difesa d'un collega tagliato fuori dalla formazione. Non ebbe un istante di esitazione: chi osservò le fasi del combattimento dalle linee nostre (gli uomini della «Siena») disse che ben di rado si potè verificare un episodio così impegnativo, così calcolato da parte del giovane aviatore, che non si risparmiò un secondo: avrebbe potuto deviare, ad un dato momento, uscire dalla stretta degli apparecchi nemici che sparavano contro di lui raffiche su raffiche. Ma Nicolò Cobolli, «l'Eroe di Spinea», ritornava alla carica, scaricando a sua volta la mitragliatrice e costringendo un apparecchio ad allontanarsi malconcio. Non desistette ancora finchè, colpito, dovette lanciarsi col paracadute. Ferito? Non lo si seppe. Si vide il paracadute scendere lentamente al di là delle linee italiane nel cielo di Himara dove c'è un promontorio e un'insenatura.

. . . . . .

La notizia giunse a Tirana con pochi particolari. Ci recammo dal generale Renzi e seppimo quello che già sapevamo: che l'apparecchio di Nicolò non era ritornato; si sperava che il giovane fosse sceso in territorio tenuto dai greci, e fosse prigioniero sì, ma vivo. Fu vana speranza, purtroppo, chè, ben più tardi si seppe ch'egli era caduto nell'epico combattimento!

Si seppe che «l'Eroe di Spilea», esempio mirabile di aviatore, di combattente, degno del nome che portava, appartenente ad una gloriosa famiglia capodistriana, che aveva dato tante prove della sua italianità, del suo patriottismo, a incominciare dal nonno Nicolò, tanto e giustamente onorato a Trieste, anche di recente; del pro-zio Cap. Biagio, il vecchio lupo di mare che tutta la marineria triestina sempre ricorda; del padre già combattente volontario giuliano nella guerra di redenzione; dell'altro prozio, Giorgio, che fu podestà di Capodistria negli anni della dominazione austriaca; del cugino Giorgio, cieco della recente guerra, medaglia d'oro al V. M., non sarebbe più ritornato.

Raccolto, come si seppe dai paesani di Himara con a capo Ciku Maraci, uno degli influenti del posto, fu sepolto con tutti gli onori nel cimitero di Himara e qui, un anno dopo, riesumato dal padre che lo conobbe da un indumento ch'era stato suo nella guerra '15-'18: un vecchio maglione che il padre gli aveva dato quale «portafortuna».

Alla memoria di Nicolò Cobolli, riportato in patria nel 1960 e sbarcato a Brindisi, alla presenza del padre ing. Giuseppe e del Ministro della Difesa Giulio Andreotti ch'ebbe parole di commosso elogio per l'eroico giovane, venne decretata la Medaglia d'Oro al V.M. che fu consegnata al padre qualche anno fa durante una cerimonia militare a Milano. La motivazione della medaglia dice: «Chiedeva e otteneva di essere assegnato a un reparto di aviazione da caccia. Pilota di eccezionale valore, gregario sicuro e fedele, combattente tenace e aggressivo di numerosi velivoli, durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche, dopo aver strenuamente ed eroicamente sostenuto la lotta asperrima, si lanciava in soccorso di un gregario che, fagliato fuori dalla formazione, stava per esser sopraffatto. Una raffica stroncava, colpendolo in pieno la sua fiorente giovinezza, l'ultimo suo gesto generoso, degno della nobiltà di animo e dell'ardimento che aveva caratterizzato la sua vita. Cielo di Albania, novembre 1940 - 4 marzo 1941».

Era uno dei migliori del suo stormo, già decorato di una prima medaglia d'argento; una promessa per l'arma aerea ch'egli aveva servito con fedeltà e con grande coraggio.

La memoria di Nicolò Cobolli rimarrà nella gioventù triestina ed istriana sempre viva! L'esempio di questo giovanissimo eroe di 23 anni, dopo esser già stato in Africa Orientale ed avendo colà conseguito il brevetto di pilota, rimarrà scolpito a caratteri d'oro fra tutti i Caduti giuliani, di tutti i tempi e di tutte le imprese, nel nome della Patria ch'egli adorava, nel nome di Trieste e dell'Istria cui si sentiva degno figlio!

Alla Sua memoria in questi giorni, al Verano, è stata celebrata una Messa, presenti i Suoi cari e uno stuolo di amici e molti triestini ed istriani residenti a Roma.

Piero Almerigogna

I programmi edilizi di Messina e di Varese

Tramite la Cooperativa Giuliano-Dalmata l'Opera ha realizzato dodici confortevoli alloggi a riscatto nella città siciliana

E' stata di recente sciolta, per raggiungimento dei fini sociali, la Cooperativa Giuliano Dalmata Messina. — Suo tramite l'Opera ha realizzato anche in Messina un programma edilizio per i profughi ivi stabilitisi. Trattasi di 12 alloggi a riscatto, moderni e confortevoli, che hanno incontrato il pieno favore degli assegnatari. La realizzazione è stata resa possibile dalla proficua ed assidua collaborazione dei Presidenti della Cooperativa, prima dal compianto, infaticabile rag. Giuseppe Albanesi, e più di recente dal cap. Sebastiano Mugavero, prezioso ed oculato amministratore.

A chiusura dell'attività la Cooperativa ha avuto parole di ringraziamento per l'iniziativa così felicemente portata a termine, e che riteniamo opportuno di riportare: «Non potrà mai venir meno il ricordo di quanto è stato deciso e voluto da codesto benemerito Ente, perchè esiste il segno concreto realizzato allo scopo di ricostruire, in questo estremo lembo della Patria, quel focolare domestico distrutto da infausti eventi in «quelle terre» che l'avversa sorte ci ha costretto ad abbandonare. Senza falsi pudori o sterili sentimentalismi e con la certezza di ben interpretare il pensiero delle famiglie che hanno trovato decorosa sistemazione nei nuovi alloggi, lo scrivente prega la S. V. ill.ma di voler gradire il più vivo ringraziamento e quel perenne senso di gratitudine che dà calore alle opere di solidarietà umana».

Il Segretario Generale dell'Opera ha visitato nei giorni scorsi a Varese i due fabbricati realizzati per i profughi, a suo tempo trasferiti dai Campi di Raccolta di Trieste in quella località. Accompagnato dal Presidente del Comitato dott. Antonio Apollonio, al quale, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Opera, ha espresso la profonda riconoscenza per la proficua collaborazione essicurata nella attuazione dei programmi, il Segretario Generale si è portato prima nel cantiere di Masnago dove sono in corso i lavori concordati con il collaudatore per eliminare le deficienze costruttive, indispensabili per rendere completamente funzionale il bellissimo edificio. Tali lavori verranno ultimati entro la stagione estiva.

Si è portato poi nella località di Conca d'Oro dove, constatato che i lavori sono arrivati a buon punto, ha potuto fissare per il prossimo mese di maggio la consegna delle case ai profughi assegnatari e la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione. Nell'incontro con i dirigenti del Comitato di Varese, è stata esaminata anche la possibilità di realizzare un particolare programma per i profughi ricoverati nei Campi, a Busto Arsizio.

ATTIVITA' PASQUALE della Julia-Dalmatica

Si è avuta la ripresa della attività agonistica di atletica leggera femminile per il 1961, il giorno di Pasquetta a Milano. Ancora una volta la «Julia Dalmatica» porta le sue ragazze, ma soprattutto il suo nome al cospetto dei pubblici di Lombardia, che cominciano ormai ad apprezzare questa società per la sua serietà e la cura che pone nell'allevamento delle giovanissime, con serio impegno. Madrinato, che è presieduto dalla dott.ssa Bice Cerutti Stiatti, consorte del Prefetto di Modena, si prodiga in ogni modo per recare conforto morale e materiale ai bimbi dell'Asilo. Anche quest'anno le Signore hanno offerto loro le tradizionali uova pasquali. Al termine della recita i piccoli hanno offerto alle personalità intervenute, graziosi lavoretti fatti da essi stessi.

Programma ridotto al minimo per la concomitanza delle gare maschili. Solo disco e 100 metri hanno diritto d'asilo. Ebbene, già da questa prima giornata si sono avuti risultati di certa consistenza tecnica. Addirittura un primato è saltato. Nel lancio del disco, infatti, Maria Pancera, nettamente migliorata, grazie alla preparazione invernale in quanto a dinamicità e scatto ha realizzato un ottimo 29.01 (nuovo primato sociale), classificandosi al terzo posto assoluto ed al primo della categoria juniores, su un lotto di 16 concorrenti. Normali le prestazioni di Rizzo e Guzzetti.

Nei 100 piani invece le due quindicenni, Morelli e Colombo, hanno fatto scomparire ogni incertezza sul loro rendimento migliorando rispettivamente i loro primati personali di 5 e di 9 decimi, raggiungendo così 13"5 e 13"6, ottimo preludio per una consistente staffetta junior.

d. r.

La squadra affronterà ora altre competizioni della stagione atletica di primavera.

Manifestazione artistica del Madrinato di Torino

Concerto del nuovo trio italiano a favore della Casa «Sinigaglia» di Merletto di Graglia

A Torino il Madrinato Italico ha organizzato una manifestazione di rilevante valore artistico il cui ricavato andrà a favore della Casa del Bambino Giuliano e Dalmata «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia. Al circolo degli Artisti si è svolto, infatti, il 21 marzo un concerto del Nuovo Trio Italiano Giuliana Bordoni Brengola (pianoforte), Riccardo Brengola (violino), Benedetto Mazzacurati (violoncello). Di fronte ad uno scelto auditorio sono state eseguite musiche di Torelli-Bonelli, Haydn e Brahms. Facevano gli onori di casa la prof.ssa Rina Cuizza, Presidente del Madrinato Italico di Torino coadiuvata dalla contessa Rita Favetti, dalla signora Lidia Molo e dal dr. Gallotti. Hanno scusato la loro assenza perchè impegnati per le imminenti celebrazioni per l'unità d'Italia, il Prefetto dr. Rodolfo Saporiti e il Sindaco avv. Amedeo Peyron. Era però presente la gentile consorte del Sindaco Signora Cleme Peyron, sempre tanto comprensiva ed interessata ai bimbi di Merletto. Numerose le madrine tra le quali le signore Borello, Gallotti, Peracchio, Fiorio Gaffuri, Trini, le signorine Cerutti, Borello, Pautasso ecc. Hanno portato il loro contributo alla riuscita della serata i sempre cari Amici dr. Leveghi, Borello, prof. Cuizza, Psacharopulo, ing. Favetti, dr. Gaffuri e e non pochi i soci del Circolo Adriatico guidati dall'ing. Dessenibus, dall'arch. Cuzzi dal prof. Goidanich e dalle gentili consorti.

Il dr. Nicola Matitti, Presidente Provinciale dell'ANVGD con indovinate espressioni presentò gli eccezionali applauditissimi protagonisti della serata: il celebre violoncellista Maestro Benedetto Mazzacurati, la pianista Giuliana Bordoni Brengola e il violinista Riccardo Brengola componenti il Nuovo Trio Italiano. Il dr. Matitti spiegò pure ai presenti lo scopo della serata: Casa del Bambino Giuliano Dalmata di Merletto. L'ing. Barabino, Presidente del Circolo degli Artisti, con squisita cortesia aderì a mettere a disposizione del Madrinato lo splendido salone del Circolo che per il numero degli intervenuti sembrò perfino piccolo, contribuendo così non poco al brillante esito della serata che si concluse, per il resoconto finale, in casa Favetti.

***

Ripetendo il generoso gesto già compiuto negli anni scorsi, anche quest'anno il col. Antonio Fonda Savio e la gentile signora Letizia, hanno voluto destinare l'importo di L. 200.000 alla Casa del Fanciullo di Opicina che porta il nome dei loro tre eroici figlioli. Questa istituzione è fra le più attive ed utili del genere che l'Opera abbia creato; bisogna infatti ricordare ch'essa è sorta in una zona di Trieste particolarmente abitata ed intensamente popolata di profughi cui la Casa del Fanciullo è un vero e proprio asilo per i loro figlioli, quasi una seconda famiglia alla quale possono affidare i loro piccoli nelle ore in cui il lavoro li costringe fuori casa. L'Opera desidera porgere ai signori Fonda Savio l'espressione della più viva gratitudine per l'atto generoso in favore dei bambini profughi.

Libera docenza al prof. Caluzzi

Il dott. prof. Fulvio Caluzzi, Assistente presso la Clinica Chirurgica di Torino, diretta dal Prof. A. M. Dogliotti, ha ottenuto in questi giorni la seconda Libera Docenza: la prima, circa due anni or sono, in Clinica Chirurgica Generale e Terapia Chirurgica, la seconda, in questi giorni, in Patologia Speciale Chirurgica e Propedeutica Clinica.

Ci rallegriamo vivamente per questa nuova notevole affermazione conseguita dal giovane prof. Fulvio Caluzzi, figlio dell'altrettanto noto primario dott. Nicolò Caluzzi ricordato con stima e simpatia da tutti i polesi, e gli facciamo pervenire i nostri affettuosi auguri di un avvenire sempre più brillante.

FIOCCO ROSA

La gentile signora Maria Elisabetta Viditz, consorte del Cav. Rag. Leopoldo Falabretti, attivo e benemerito funzionario della Prefettura di Genova, ha dato alla luce una vispa bimbetta alla quale sono stati imposti i nomi di Patrizia Carmela Antonietta.

Il giorno 12 marzo nella Chiesa Parrocchiale di S. Caterina Fieschi in Genova, Mons. Pietro Zuccarino Vescovo di Bobbio ed Assistente al Soglio Pontificio, con suggestiva cerimonia, ha impartito alla neonata le acque lustrali del S. Battesimo.

Alla madre felice, esule della Provincia di Pola, al padre che da lunghi anni si prodiga con assoluta dedizione alla soluzione dei molteplici problemi degli esuli, cordialissimi rallegramenti.

ABBAINO SU TRIESTE

«...Pasqua con chi vuoi»

Ed avevamo trasferito l'Abbaino con il suo contenuto (che sarei io) a Siena.

Che idea. Beh, la Settimana Santa, come al solito, ci aveva richiamato a San Giusto; sul piazzale guardavano, come guardano da secoli, quei nostri vescovi che dall'alto della facciata basilicale sembrano contare gli anni ed impassibili assistere al mutar dei costumi; tra essi colui che doveva essere papa Pio II.

Chi dice Pio II dice Enea Silvio Piccolomini, ricorda la pace che faceva respirare i nostri «padri antiqui», rammenta Siena per il Palazzo Piccolomini, ma soprattutto per la Biblioteca Piccolominea cui si accede dal Tempio che nel suo genere — specie per il pavimento di marmi graffiti a formar le tante storie in tarsia — non ha rivali al mondo; e ripensa agli affreschi delle pareti, grandi, luminosi, con gli ori a rilievo, nei quali il Pinturicchio ha dato gli episodi salienti di quel papa umanista che ha lasciato di sé tanto profonda traccia ed al quale non ci si riferisce senza far cenno a Trieste.

Una domanda ci trapanò allora il cervello con punta elicoidale... di fantasia, è vero, ma non perciò meno insistente e cincischiante: «che non ci sia laggiù il nome di Trieste dentro le scritte che sottostanno, predella degli affreschi? (perché poi dicessi tra me «laggiù» riferendomi a Siena non saprei, se non riferendomi al sù e al giù delle carte geografiche; poiché Siena è invece lassù, a confronto di chi, come noi, vive al livello del mare).

Avrei potuto prendere in mano la *Guida* dell'Italia centrale, cercarvi Siena, Duomo, Biblioteca Piccolominea, e leggervi le descrizioni dei singoli affreschi.

Invece, poiché la Pasqua, festa che per gl'Israeliti suona passaggio, facilmente ci trae fuori di casa e ci fa andare, ci persuase ad andar a vedere di persona. E vi trovammo con gran sodisfazione il riferimento cercato.

Dopo di che, con animo tanto più incline ai godimenti ineffabili, guardammo ad uno ad uno i *graduali* miniati, un tesoro così alto che ci si perde a volerlo valutare in cifre, e diventa importante nella valutazione estetica che si trasforma in estatica.

Misticismo

Trieste musicale ha in noi profuso inclinazioni melodiche e giòlliti armonici. E, dato che eravamo a Pasqua, non potemmo fare a meno di assegnare due altre mète alla nostra fuga da Cittavecchia alta, quasi ritenessimo con ciò di esaudire a un voto della nostra città: «passa lì dove Wagner concepì e fece rilevare la scena del Graal per il *Parsifal*, nella Crociera del Duomo di Siena, con la decorazione dalle fascie bicromate, nella sinfonia dei pilastri che si ramificano misticamente nel soffitto, nel gioco delle sculture tutte grazia e fede; spòstati quindi oltre San Gimignano al tempietto di Cèllole, dove Puccini s'incantò alla vicenda di Suor Angelica».

Non mancammo al primo, né al secondo appuntamento. Anzi vedemmo pure il luogo in cui Riccardo Wagner seguiva lo svolgersi dei suoi progetti, e scenografici e musicali, vivendoci per tre mesi, e, in quanto a Cèllole, ancora una volta comprendemmo che era il luogo più giusto in cui prendere la scena di quella opera passionale e mistica insieme, ch'è *Suor Angelica*. Vi ci trovammo a un tempietto romanico, in luogo romantico. Una rozza, esile croce su un mucchio di sassi a monticello appena sbozzati apre un vialetto di cipressi e adduce al portaletto della chiesa. Di qua e di là il paesaggio agreste e idilliaco digrada intorno al poggio per risalire verso altri colli, che sono a base di ville, di fattorie e della stessa. San Gimignano, fascio arcigno e ardito di torri ferrigne.

Viaggia che ti passa

E' ben vero: se vai un po' lontanuccio da Trieste potrai sentirti seccato per qualche apprezzamento sulla nostra «insodisfazione» o sul nostro «sentimentalismo nazionale» (non tutta l'ignoranza dell'oggi e del domani sta dalla nostra parte), ma soprattutto dall'indifferenza con la quale i non-adriatici si esprimono in tema di problemi adriatici; quasi che l'Amarissimo avesse cessato di far parte delle acque italiane con la guerra perduta.

Ma tutto questo appanna e non incrina o ferisce la nostra anima. Nel complesso tu puoi vedere in tutto ciò la buona fede, la facioneria, l'innocenza, l'incoscienza. Ma si è sempre in un clima d'incolpevolezza.

Se invece ritorni a Trieste e vieni a sapere che, pur lontani dal clima surriscaldato dell'antibilinguismo, agli studenti che ancora vanno a scuola con il tricolore all'occhiello (cui si potrebbe attribuire magari, esagerando, un senso ormai d'inopportunità) si crede giusto da parte di certi cosiddetti insegnanti di dare la baia, investendo nello sprezzo — checchè se ne dica — non solo lo studente accanito ma ben anche il tricolore sacro, questo ti ferirà assai profondamente.

E nessuno creda che noi si inventi qualcosa per il solo gusto di ribattere sul chiodo che non sono stati gli studenti a voler conficcato nell'asse della sensibilità nazionale dei triestini. Con dolore, insegnanti anche noi, e sia pure a riposo, dobbiamo verificare che simili figuri oseranno dirsi nostri *colleghi*.

Circoli di Cultura

Nel paese dell'unico partito, unica fede e unico duce, esiste — unica anch'essa e unificata con tutte le altre unità — l'*Unione degli Italiani*; la quale, se a null'altro serve, serve tuttavia ad affermare che, nonostante l'esodo comandato e quello volontario e la slavizzazione dei cognomi e dei nomi, italiani in terre soggette alla Jugoslavia ce ne sono ancora.

Quest'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è stata sin qui *organismo politico-culturale*.

Ultimamente però ha messo (chi? l'Unione o i suoi padroni?) sul tavolo la proposta di trasformarsi in organismo puramente culturale.

E' perciò che la stampa jugoslava ha parlato nella seconda quindicina di marzo di quest'Unione in modo piuttosto ampio, allo scopo di far intendere a chi fosse pronto a prenderne abbaglio, come la trasformazione doveva essere intesa. Voleva cioè, precisare, e lo faceva condensando le precisioni in tre punti, che l'abbandono del termine *politica* non indicava abbandono di quell'attività che — pur *coltivando*, anzi proprio *coltivando*, — tendeva e tenderà all'edificazione del socialismo.

Ascoltiamo il punto terzo delle istruzioni in oggetto:

«I Circoli dovranno concorrere a sviluppare nella minoranza nazionale italiana il patriottismo socialista jugoslavo (non dice *con l'abiura della propria nazionalità*), e (a sviluppare) nuovi rapporti verso il lavoro (non dice *vietando lagnanze, agitazioni e scioperi*) e verso la collettività; rapporti informati al carattere socialista (leggi *comunpanslavista*) dell'ordinamento sociale della nuova Jugoslavia (se vuoi, puoi aggiungere *carceraria*).

Elio Predonzani

POSTA DA MILANO

Il piacere di rifare la "Vedetta,,

Milano, aprile

L'altro giorno si affacciarono allo sportello del Comitato, in Piazza Erculea, due donnette mai viste. Carmignani, tutto indaffarato a far quadrare le cifre di non so quale bilancio, continuò imperturbabile a manovrare la calcolatrice, trichete trichete, e dopo averle sbirciate, con occhio indagatore giudicò a priori che non potessero esser venute per cercare un posto o per esigere un sussidio.

Cassanelli, dal canto suo, si aggiustò il nodo della cravatta facendo alle nuove venute un sorriso ed un corretto inchino, chiedendo, con l'usata cortesia, che cavolo volessero da lui che aveva un accidente da fare per la spedizione di certe circolari. Le due donnette chiesero scusa del disturbo: non erano di Milano, erano capitate da Verona alcuni giorni fa per visitare i parenti che abitano in Via Besozzo Gozzoli ed avevano saputo che il Comitato di Milano, in occasione della Favilla, aveva pubblicato la Vedetta d'Italia, tale e quale come si pubblicava a Fiume ai tempi di d'Annunzio, con la testata di allora, con articoli di Odenigo e di Arnaldo Viola, con la cronaca di Colussi, il messaggio dell'on. Ossoinack e tante, tante notizie riguardanti questi nostri sventurati profughi fiumani dispersi ai quattro venti, in Italia e nel mondo... Le due donnette, vinta la innata timidezza, parlavano fitto fitto, interrompendosi a vicenda, volendo ciascuna aggiungere qualche notizia circa il contenuto del giornale che, evidentemente era stato descritto loro fin nei particolari, da un lettore attentissimo ed acuto. Pareva proprio che temessero di non essersi spiegate a sufficienza.

Cassanelli però, da uomo perspicace quanto altro mai, aveva compreso subitissimo che quelle due volevano una copia della Vedetta d'Italia, *del quale egli, in fondo, è una delle colonne.*

Quando le due profughe ebbero finito di vuotare il sacco, Cassanelli trasse di sotto il banco una copia del giornale e lo spiegò porgendolo fuor dello sportello e provocando un gridolino di sorpresa. Una delle due avrebbe voluto mettersi a leggere là nell'anticamera, anche per vedere se nella cronaca di Fiume in esilio c'era qualche notizia di un certo Frane che abitava dalle parti di Drenova e che poi era scappato nel 1947 in modo piuttosto avventuroso; avrebbe anzi voluto raccontare a Cassanelli come erano andate le cose di questo Frane che risultava in certo modo suo quarto cugino. Ma l'altra donnetta, vedendo che Carmignani continuava con le sue somme e che la Signora Germanis picchiava come una dannata sulla sua Olivetti scassata e gemente, tagliò corto, infilando il giornale nella sporta che recava al braccio: quelle letture e quelle ricerche era meglio farle a casa, dopo cena, sedute comodamente sulla poltrona. Prima di congedarsi volle assolutamente versare mille lire a favore del Comitato di Milano così bravo, così bravo, e volle sapere da Cassanelli quando sarebbe uscito il prossimo numero della Vedetta, *forse pensando di poter con quel biglietto da mille fare il miracolo di risuscitare la Fiume di allora. Ma Cassanelli si mantenne sulle generali, senza compromettersi, da perfetto diplomatico, e quelle se ne andarono cinguettando cento ringraziamenti...*

Moltissimi amici fiumani hanno scritto al Comitato di Milano lettere di consenso e di elogio, calorosissime, che sono la prova dell'innegabile successo della iniziativa presa in occasione della manifestazione della Favilla. Tuttavia posso dire che nessun consenso o plauso è stato più toccante di quello delle due profughe residenti a Verona.

Come è noto la Vedetta d'Italia *venne inviata gratuitamente dal Comitato di Milano a tutti gli esuli fiumani segnalati dai Comitati e dalle Leghe Fiumane. Ancor oggi continuano a pervenire richieste di copie da parte di fiumani dislocati in ogni parte d'Italia. Purtroppo però la tiratura del numero unico, che pur era di alcune migliaia di copie, si è rivelata insufficiente a soddisfare le numerosissime richieste pervenute. Perciò, calma ragazzi! Il miracolo della moltiplicazione delle copie non si può fare nemmeno a Milano, dove molti altri miracoli sono ancora possibili...*

il menegone

Pasqua nell'Asilo di Fossoli

Recentemente nel Villaggio «S. Marco» di Fossoli di Carpi (Modena), dove sono sistemate numerose famiglie profughe, e precisamente nella Sede della Scuola Materna, si è svolta l'annuale festicciola per celebrare la lieta ricorrenza della S. Pasqua. I piccoli della Scuola, amorevolmente guidati dalla loro maestra Sig.na Edda Porro, hanno presentato, in onore delle benemerite Signore del Madrinato Italico di Modena, una breve, ma simpatica, recita molto applaudita dalle Signore e dalle altre personalità intervenute. Da anni il

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

CANTATA DA ETTORE COZZANI

La gloria di Premuda nel "poema del mare,,

Dopo trent'anni dalla quarta edizione, Ettore Cozzani lancia in questi giorni l'edizione quinta «la definitiva», del suo «Poema del Mare». Viene così confermato il vaticinio di Alfredo Galletti il quale, come conclusione di una sua attenta analisi di quest'opera, scrisse: «E' un documento che ci permette di credere in quello che noi sentiamo: che siamo davanti a un'opera che resterà».

Esaurito da anni, e ricercatissimo, il «Poema del Mare» di Cozzani ritorna per dire agli italiani, alquanto sbandati e distratti, una parola di fede, per «dare un colpo di sonda nella misteriosa profondità dell'amore», per sollevare gli spiriti in un'atmosfera di superiore, forte, virile poesia.

Non intendo fare qui una recensione, dopo che l'illustre amico Libero d'Orsi ha dedicato al «Poema del Mare» tutto un libro di analisi, tutta un'attenta opera di *scavo* in profondità (lui che di scavi se ne intende, come dimostrano quelli che va operando fra i ruderi di Stabia antichissima), mettendo, di questa forte poesia, in luce le rutilanti bellezze e confutando con decisione le riserve dei criticuzzi da strapazzo. Questa vuole essere solo una segnalazione, che sarà tanto più efficace se, invece delle mie povere parole, sarà appoggiata ai giudizi di uomini ben più qualificati in cose di mare.

«Il Cozzani ha affrontato vittoriosamente un tema dei più difficili e dei più vasti in un poderoso insieme di vicende immaginarie e di realtà»: scrisse il Grande Ammiraglio Thaon di Revel. L'ammiraglio Umberto Cagni scrisse: «Da quest'opera bella che io ammiro, balzano continuamente un caldo entusiasmo ed una così fine sensibilità per il mare, che scaldano il mio vecchio cuore di marinaio».

«Sono stato subito conquistato dall'armonia e dalla forza di questi versi, e' — marinaio — dall'esattezza delle espressioni marinare, anche di quelle più moderne, che in genere passano per essere le meno poetiche»; questo è il giudizio dell'Ammiraglio Ducci, mentre Guido Milanesi scrisse: «Tutte le parole di quest'opera sono *mare* e io non so se ringraziare il Poeta più del piacere letterario o dell'emozione di marinaio che ha saputo rievocare in tutte le sue fasi dentro di me».

«In quest'opera forte, l'Italia ha il poema del mare», è così decisamente sintetizzato il pensiero dell'ammiraglio Vittorio Tur, mentre il grande, notissimo scrittore di cose di mare Jack La Bolina, scrisse: «Io, che conosco tutto ciò che è stato pubblicato, in Italia e fuori, intorno alle gesta e all'agonia dei sommergibili, soltanto dalla poesia del Cozzani ho avuto l'impressione totale della vita gagliarda del sommergibile in azione».

Il vasto Poema si compone di 764 strofe. Anziché l'ottava o la quartina, Cozzani preferì la sestina che qui trova «una robustezza e una sostenutezza che aiutano la perfezione metrica, e una pienezza musicale d'una grande varietà sempre ad alta tensione, doti che — dice il prof. d'Orsi — rendono classica la sestina». «Il gioco di quattro versi a rima alterna, chiusi da due a rima baciata, gli è parso, forse con rivelazione improvvisa, e quindi con moto istintivo il metro più equilibrato, in armonia di vastità e di contenutezza».

Il piano del Poema si sviluppa in 50 episodi. Or come non ricordare che quando (e son passati ben trent'anni) ero intento alla elaborazione della mia Monografia storica «Pola», giunto alla narrazione dell'eroico episodio di Premuda, non trovai di meglio, anzichè servirmi delle mie povere parole, che riportare testualmente i mirabili versi di Ettore Cozzani? Rievochiamoli, poichè si tratta di uno dei fasti veramente risolutivi della nostra guerra nell'Adriatico:

«Fu il dieci giugno: la guerra sostava
cupa, irta, in ansia del supremo cozzo:
tutto era in gioco: o ancor l'Italia schiava
dell'Austria, o alfine il vecchio Impero, sozzo
di stragi e d'onte, distrutto: le sorti
dubbie: coi vivi, s'armavano i morti

sul Piave; l'Austria coi suoi veterani
di Russia, noi con teve di fanciulli.
Ed ecco l'Adriatico, che è in mani
nostre, ormai chiuso, si' che spossi e annulli
fra mine, reti, draghe, l'empia caccia
subàcquea, s'empie a un tratto di minaccia.

Non si sa nulla, noi: ma Pola e Cattaro
versan nel buio navi, minan porti,
agguatan rotte, e fin la cauta e intatta
flotta abbandona gli ormeggi e i forti:
voglion stroncarci d'improvviso in mare
e poi, già vinti, entro il Piave affogare.»

Ed ecco, al rimorchio di due torpediniere, due minuscoli MAS lasciano Ancona. Come in altre cento sere, i marinai sognano agguati, fumi in vista. E' notte, e tra Gruiza e Selve il comandante rastrella i fondi: nulla; altro silenzio. Laggiù le isole dormono al buio. Si avvicina l'alba, quando

.....ai vizzi occhi, da dritta
a poppavia del traverso, appare
un fumo, a nubi: nella bruma fitta
ci hanno uditi? E' l'attacco! Le ore amare
dileguan: freschi ed ilari, la rotta
invertiamo e... stupore! erta, una flotta

da battaglia s'avanza: fra otto Caccia
due Corazzate: o Austria, èccoti a tiro.
Siamo due Mas; ma tu, gigante, schiaccia
nei nostri quattro siluri, il delirio
dell'odio e della fede! Zitti e lenti
scapoliamo la scorta, e, il cuore ai denti,

io lancio l'una e l'altra arma: la scìa
mi succhia tutta la vita: «Va... corri...
Arriva?... Scoppierà?... Se falla o svìa
quando tornerà l'ora?...» E, fra torri
e ciminiere, ecco un vulcano, doppio,
d'acque e fumo, e a ogni scroscio un cupo scoppio.

«Viva l'Italia!»: il grido urta la nave
che già sbanda. Ma il Caccia sulla scìa
mi s'avventa: è un leone: e spara, grave
di rabbia: ed io gli mollo, sulla mia
traccia, una bomba che gli scoppia al muso,
e lo perdo nel suo fumo confuso.

Raggiorna: il mare è tutto all'armi; il fato
si compie: a razzi avverto le mie scorte:
«Rientrate in Ancona, ho silurato.»
Mentre la Santo Stefano le morte
membra convolge, lancio, con fragore
sfacciato e schiume, il mio bel Mas e il cuore.

Dopo aver letto questi versi pieni di vita e vigoria, Luigi Rizzo, l'Eroe che Cozzani ha fatto parlare in prima persona, scrisse: «"Premuda!" Per la prima volta sento un poeta, parlare di queste cose senza dire sciocchezze».

Il mare, nella varietà della sua natura e della sua vita, dalla superficie agli abissi e alle riviere, e nei drammi che lo congiungono alla vita degli uomini, vive nel Poema con una potenza di rappresentazione e d'interpretazione tale da rendere quest'opera un vero pilastro della poesia italiana. «Leggerlo, bisogna questo volume! — consiglia *L'Italia Marinara* — e ringraziare l'autore per questo dono regale di fresca e sana poesia che ha voluto fare a noi, fedeli, antichi fedeli del mare».

Giuseppe Lauro Aiello

(Ediz. di 340 pag. con introduzione di 40 pag. e ampia appendice di annotazioni. Con rilegatura in tela azzurra - L. 2.000. In Brossura - L. 1.500. All'Amministrazione de L'Eroica *- Piazza San Simpliciano 7, Milano)*

Mancata rapina a Pola

A Pola poco dopo la chiusura dell'osteria «Alla Pegolera» nel rione delle Baracche, il gerente Giovanni Milanovich con la moglie Cesira che erano rimasti nel locale per chiudere i conti della giornata, sentivano scrollare la porta d'ingresso. Apertala, la donna si trovava dinanzi ad un figuro col volto mascherato e armato di un coltellaccio, che manifestava l'intenzione di raggiungere il cassetto per rastrellarvi il denaro. Senonchè anche Giovanni trovava a portata di mano un coltello altrettanto rispettabile, alla vista del quale e anche per le urla emesse dalla donna, l'uomo mascherato stimava prudente darsela a gambe.

Alla Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli» a Sistiana le signore del Madrinato Italico, con la Presidente esecutiva Eulambio e le Presidenti onorarie, assistono alla recitina dei piccoli dell'asilo. Alla simpatica manifestazione sono intervenuti, molto numerosi i familiari

LA RIVISTA FIORENTINA NEGLI ANNI 1908-1916

Rivive "il tempo della Voce,, nelle lettere dei protagonisti

I giuliani vennero attratti dalla creatura letteraria di Prezzolini dalla necessità di salvare l'italianità minacciata nelle loro città con un bagno di cultura nazionale - Burich, Devescovi, Marin, Saba, Slataper, Spaini, i due Stuparich

Un altro epistolario, tra gli innumerevoli usciti in questi ultimi anni; ancora un libro sulla «Voce» fiorentina dopo l'ottima guida di Carlo Martini e l'antologia curata da Romanò e Scalia. Ma è lo stesso fondatore della «Voce» a presentarcelo, con quella vivacità e con quella finezza che gli sono proprie; è Giuseppe Prezzolini che ci presenta la vita della sua più riuscita creatura letteraria in una maniera singolarmente efficace, e cioè attraverso le lettere pervenutegli a quei tempi dai collaboratori della rivista, «vociani» e oppositori, delle quali egli ha scelto già alcuni manipoli nutriti per la «Nuova Antologia».

Sono più di duecento lettere ch'egli oggi pubblica, accompagnate da affettuosi profili, più o meno completi; lettere che ci portano dal 1902, gli anni dell'ultimo «Leonardo», alla fondazione della «Voce» e dell'annessa libreria (la libreria del «Mio Carso» di Slataper e dell'«Irredentismo» di Vivante), agli anni dell'interventismo e della guerra, delle scissioni interne e delle nuove incarnazioni della «Voce», assente ormai o volontariamente in disparte il Prezzolini. Attorno alla «Voce», gravitò in quegli anni l'interesse della gioventù colta italiana e quindi di quanti auspicavano un rinnovamento del costume letterario e civile; tra i collaboratori o i corrispondenti del Prezzolini troviamo i più bei nomi della cultura, dal Papini al Bacchelli, all'Jahier allo Slataper, che furono i più operosi partecipi dell'impresa, al Vailati, al Pareto, all'Oriani, al Soffici, al Rebora, al Farinelli che la guardarono con simpatia, al Graf, al Sergi, al Buonaiuti, al Salvemini, al Marinetti che — da posizioni diverse — ne intesero il richiamo e l'importanza, al Croce e al Gentile che in qualche modo l'ispirarono, agli artisti che vi si accostarono come il Pizzetti e il Boccioni, il Carrà e Medardo Rosso, ai poeti che vi pubblicarono versi, come il Cardarelli e il Lipparini, il Campana, l'Ungaretti, il Boine, agli stranieri infine che nella «Voce» lessero le aspirazioni d'una nuova Italia, Rolland, Sorel, Bergson, Cremieux.

Tra i protagonisti della «Voce» fiorentina vanno in questa sede particolarmente ricordati gli scrittori giuliani che vi ebbero parte importante, e che sentirono l'impegno d'essere presenti proprio come giuliani nella cultura nazionale: emigrati politici da una terra dove l'italianità era minacciata, i quali fecero proprio il programma enunciato più tardi dallo Slataper come «irredentismo culturale». Scipio Slataper, indirizzato alla «Voce» da Ferdinando Pasini, ebbe la rivelazione di nuovi orizzonti artistici e morali; scrisse di Trieste con accenti nuovi e sinceri, scavando in profondità, senza il timore di riuscire sgradevole ai conformisti e agli irredentisti da tavolino. Più tardi la sua umanità coraggiosa si mostrò in atto, ed eccolo lo Slataper ad Avezzano, eccolo tra i primi volontari irredenti cadere sul Podgora.

Accanto a Slataper ecco a Firenze i due Stuparich, Giani e Carlo, presto pur essi volontari di guerra. Il Prezzolini li ricorda con affetto, specie «il fratellino Carlo, gentilissima figura di sensitivo giovane, sacrificatosi nella guerra del '15, di cui fu lieto di pubblicare le poche prime prove di pensiero e di poesia, Cose ed ombre di uno, *che egli aveva disegnato leggermente e leggiadramente nella risvegliativa vicinanza de* La Voce». *La lettera degli Stuparich, del 1° giugno del '15, mostra tutto il giovanile entusiasmo di due volontari triestini, pronti a partire «verso le terre che ci interessano».*

Venne da Trieste, attirato da Slataper, anche Alberto Spaini, «e fu oltre che collaboratore d'ingegno, un amico intimo di famiglia, legato alle nostre vicende e persino alle nostre contese (con i futuristi!). La sua partecipazione al movimento d'idee di quel periodo fu più larga di quanto la parola scritta e pubblicata possa far pensare». Egli comprese, come dimostra una lettera del '13, che il nazionalismo sincero e fattivo della «Voce» poteva e doveva diventare movimento politico, sottraendo ai «volponi» (Federzoni e Comp.) lo sfruttamento d'un contenuto ideale che poteva risanare l'Italia. E soggiungeva: «Oh, vedere la patria da lontano, come sono costretto io, chiarisce molte cose»...

Ed ancora, per la «Voce», Umberto Saba scrisse alcune cose in verso e in prosa; ma la rivista «in quegli anni s'intonava piuttosto con l'eroico e il duro e il pratico quasi volutamente prosaico (si pensi a Slataper, Jahier, Rebora)»; così Saba non fu un ospite sempre gradito. Altri giuliani invece vi trovarono alimento vitale, da Guido Devescovi, «professore stimato ed attivo di letteratura tedesca» all'Università di Trieste, a Biagio Marin da Grado anche lui «entusiasta di Slataper e de La Voce *per conseguenza, che finì in Italia e a Firenze dopo Vienna attirato dalla "patria" da cui era separato». Il Marin anzi ebbe in programma una rivista culturale goriziana ispirata alla «Voce», come in quegli anni altri irredenti attuarono, dalla «Voce trentina» alla «Fiamma» di Pola.*

Erano gli anni fervidi del primo '900, della diffusione della filosofia neoidealistica e pragmatistica in Italia, ma anche gli anni d'un diffuso attivismo anarcoide o romantico. Qualcosa di nuovo s'agitava nell'aria del secolo: aspirazioni, sentimenti, ideali. Individualità giovani ed entusiastiche si facevano violentemente avanti, volevano a tutti i costi differenziarsi dagli altri, essere prima di tutto se stessi. In quest'epoca la Voce costituì un centro vivo ed attivo, che oggi ci ridà — leggendo — il clima di allora. Poi venne la guerra di Libia, la polemica sull'irredentismo (mossa proprio dalla Voce, *da Slataper e da Vivante), le guerre balcaniche, lo scoppio della guerra, l'agitazione per l'intervento.*

Attorno alla Voce *sono ancora molti degli interventisti e i migliori irredenti. I protagonisti di tanta parte di storia letteraria e civile del periodo di guerra e del dopoguerra sono in contatto con la rivista fiorentina e col direttore, da Salvemini a Mussolini, da Anzillotti a Marpicati, da Missiroli a Cozzani. Per questa ricchezza di personalità e d'interessi «il tempo della Voce» è stato un tempo fecondo, la cui conoscenza va approfondita e discussa. Per la storia culturale della Venezia Giulia è stato un punto fermo da cui prende le mosse tutta una generazione di validi scrittori, oltre che di fermi patrioti; e interessa quindi chiunque si occupi di letteratura «triestina» e d'irredentismo adriatico.*

Il volume, curato con amore da Giuseppe Prezzolini, porta numerosi elementi nuovi per la conoscenza di quel tempo e di quegli uomini, e inoltre preziose testimonianze fotografiche e riproduzioni di manoscritti. Chi vi cerchi pettegolezzi e scandali rimarrà insoddisfatto (non vi appaiono mai «querele per femmine o dispute di denaro»): «la gente qui rappresentata era appassionata per le idee e per i problemi morali».

Sergio Cella

Giuseppe PREZZOLINI, *Il tempo della Voce*, Longanesi-Vallecchi, Milano-Firenze, pp. 760 in 16° con 40 tavole fuori testo, lire 3.000.

A Trieste si svolgerà nei giorni 3 e 4 giugno l'adunata nazionale dei granatieri; l'organizzazione sarà curata dalla sezione triestina dei granatieri di Sardegna, intitolata a Carlo Stuparich.

PORTACARTE GORIZIANO

Lodati rimedi e congiunti d'un farmacista aquileiese

Rivangando nella memoria sull'usanze e costumanze, svoltesi in passati tempi nei nostri luoghi, il mio sguardo si posò sopra il decorato bronzeo mortaio del Cinquecento, che aveva servito per preparare la triaca o teriaca.

Senza accorgermene, per associazione delle idee, il mio ricordo vagò sul medico senese Pietro Andrea Mattioli, uno dei più celebri ed accreditati specialisti di quella età — autore del volume illustrato d'arte medica intitolato: «La Dioscoride», uscito nel 1565 dai torchi del Valgrisi in Venezia — vissuto dal 1542 al 1554 per la sua professione in Gorizia, nella cui città venne ritrattato dal pittore Marcello Fogolino.

Per non allungarmi di soverchio non vorrei ripetere le sue vicissitudini isontine, che già pubblicai, moltissimi anni fa, a Roma negli «Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria».

Mi soffermerò invece su d'un farmaco adoperato sino quasi dalla fine del Seicento, frutto dell'esperienze del Padre Giovanni Cometti, del Collegio di Gesù, preparato nella «Spezieria» milanese di Brera, chiamate comunemente pillole di Brera disoppilative, che hanno la virtù di liberare blandamente dalle «ostruzioni, oppilazioni, stitichezza di corpo, dall'inappetenza... acquistando in ogni caso lo stomaco maggiore forza... venendo... sradicate le varie febbri».

Nell'istruzione per il loro uso si consigliava di prendere da una a tre per sera, a seconda il caso, fino a sentirsi liberi dall'indisposizioni. E' certo, oppure sembra, che la loro preparazione, avvenga anche oggi, in una farmacia di Milano.

***

Onde confezionare il farmaco triaca addottato dal capomedico Andromaco, nel 1715, uno speziale di Gorizia: Antonio Verier, aveva compilato un sillabo indicante i posti dove crescevano ben centocinquanta piante delle componenti quella medicina.

Economizzando lo spazio a disposizione elenco i più vicini, notevoli anche per l'odierna topografia: «Strada (via Rafut) verso il Castello; muri vecchi sopra le case del Castello (borgo Castello); sopra il muro dell'orto del Signor Simonetti; Senaus (piazza Sant'Antonio); giardino e braida (podere chiuso) dell'Ecma Casa Rhabata (Rabatta) e delli R: P: Cappuccini; 5 campi del Vitorelli alla Piaciuta (Piazzutta, oggi piazza Niccolò Tommaseo); palazzo del Cingraf (Zingraf, poi Grafenberg, ora dei conti Coronini); vie verso il corno (Corno, piazza De Amicis) e molino del Corno; Strada per andar dal Tentor (tintore); Barcha (barca) di Potgori (Piedimonte del Calvario): strada del Sig. Studenez (Studeniz, via Diaz); strada del ponte (via Lungh'Isonzo); sotto il ponte di pietra il Lisonzo (Isonzo, via Ponte IX Agosto); al ponte dietro l'arsenale di legnami (via Montesanto); verso Piuma (Peuma); colli verso S. Mauro (lungo l'attuale confine con la Jugoslavia); monte S. Valentino (del Sabotino); colli per andar a San Floreano (San Floriano del Collio); molino della Groina; S: Andrat (St'Andrea, villaggio omonimo)».

***

Forse più interessanti degli straordinari luoghi sono le rime trascritte dello speziale d'Aquileia Vincenzo Zandonati, verseggiatore ed antiquario, autore d'una «Guida storica dell'antica Aquileja», che in questo modo rendeva omaggio, il diciotto giugno 1851, tutt'ora inedito:

«Alla Signora Contessa Elisabetta Beretta Peteani di Farra (d'Isonzo)

Sonetto

Illustre Donna, la cui stirpe [eletta
Quella terra abbelli donde [sortio,
Le piaccia d'aggradir l'opra [imperfetta
Che ardito sì, ma riverente [invio.
L'ammirata bontà [d'Elisabetta
Avrò seconda al vivo aspiro [mio,
Ch'Ella pur sente, e [fortemente alletta
Amor di patria venerando [e pio.
Pago sarò, se non le giunga [ingrato
Il rauco suon della mia [voce umile
D'Aquilejese tumulo evocato
N'elegga il buon voler se non [lo stile —
E spero sì, che al mio [leggier conato
Ella sarà qual m'appari [gentile.»

***

Lo Zandonati aveva frequentato durante l'anno scolastico 1823-24 il «Corso farmaceutico» all'Università di Padova; suo intimo amico era stato P. Fontanini di Pietro Porta, di Latisana. Egli ci fornisce la sua genealogia in rima: «Luigi il Padre mio fú Veronese» e con altri trentacinque versi termina le nove quartine d'endecassillabi, narrando che suo padre ebbe per fratelli: Francesco, Giambattista e Gaetano «celibi tutti, ed uno anche Pievano», la madre sua, fu una Zanini di Sacile, aveva avuto dal primo letto: Giambattista, Francesco, Carolina ed Angelina, che «appena nata morì».

La sua «Consorte», Maria Lombardo, dalla cui unione d'oltre vent'anni «sortirono tre figlie, Luigina, Giulietta, Erminia ed il figlio Giovanni». La nuora Virginia Giustiniani, padovana, nacque dalla madre Cornelia Galateo; era sorella di Virginia Elena Longo e di Girolamo. Il goriziano Filippo Lazzar aveva impalmata e sposata Luigina e mortagli questa, combinato il matrimonio con la sorella e cognata Giulietta, madre di «cari e bravi» figli.

Nel ritaglio di tempo compose un breviario d'erbe medicinali, dedicato alla sua moglie, che costituisce una buona guida per chi voglia godere ottima salute senza avere bisogno d'altri aiuti. Ecco un saggio delle 2.452 rime, divise in 13 capitoli: «La maggiore silvestre valeriana — Ogni nervosa malattia risana. Giova a quello il tragopogon pratense — Che per stranguria l'ime parti accense; D'onoride spinosa la radice — Il migliore diuretico si dice. Il dente cavallin, giusquiamo nero — Di controstimolare è il magistero» e così via dicendo.

Dopo aver citato: Abacucco, Callinico, Fracastoro, Ippocrate, Isocrate, Leibnitz, Nestorio e tantissimi altri, chiude lo «Scherzo» coi due versetti augurandole: «Nel vederti lieta e sana — Fino a tarda età lontana». Cordiale auspicio, che non doveva avere però buona fortuna, perchè l'amata compagna esalò l'ultimo respiro nel 1852.

R. M. Cossàr

Francobolli protestati

La protesta sollevata presso il nostro Governo dall'Ambasciatore peruviano a Roma, dott. Arias, il quale ha segnalato che i francobolli e le illustrazioni delle buste emesse per commemorare la visita del Capo dello Stato italiana nel Perù sono sbagliati, in quanto i tecnici del Poligrafico nel disegnare i confini dello Stato sudamericano hanno dimenticato di includervi il «Triangolo amazzonico» esteso nel territorio confinante con l'Ecuador, stavano per aprire la strada a una iniziativa analoga da parte dell'Ambasciatore jugoslavo presso il Quirinale. A questo proposito il rappresentante di Belgrado aveva fatto notare che nei francobolli in questione la colorazione indicate il territorio italiano era stata estesa a tutta la penisola istriana. Comunque si è potuto accertare che il fatto era dovuto puramente a necessità tecniche. La protesta è stata ritirata.

Conferenza Sauli al Circolo dell'Unione

Per la Sezione Culturale del Circolo Ricreativo Unione degli Istriani viene organizzata per giovedì 13 aprile una conferenza del cav. Sergio Sauli, dal titolo «Sulla strada del Redentore». La conferenza sarà illustrata con diapositive a colori.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

La prima riunione del comitato per l'esodo

I

La prima riunione del Comitato per l'esodo, istituito dal C.L.N. di Pola, si svolse il 3 luglio 1946 nella sede di via Giulia 5, presenti: avv. Magnarin, avv. De Petris, dott. Compatangelo, prof. Grego, prof. Craglietto, Dessanti, Giacomazzi. Intervenuto: l'avv. Bartoli; segretario dott. Santin.

Inizio alle ore 20. Il Comitato procede alla nomina di un suo presidente permanente, che viene designato nella persona di Giacomazzi. Prende quindi la parola il prof. Craglietto il quale, ricordato come alla popolazione sia stato promesso ogni appoggio morale e finanziario nella deprecata ipotesi di una cessione della città alla Jugoslavia, afferma la necessità, dato l'incalzare degli avvenimenti, che la questione dell'esodo venga seriamente affrontata. Il primo provvedimento da adottarsi essendo quello della concessione di un sussidio e del trasporto del mobilio ai partenti, egli propone che una delegazione del Comitato si porti dal Direttore della Banca d'Italia di Pola, onde interessarlo della questione; certi che egli, nei limiti delle sue possibilità, verrà incontro alle richieste del Comitato.

Il prof. Grego chiede se il Direttore della Banca d'Italia abbia già fatto qualche cenno in questo senso. Il prof. Craglietto riferisce che gli consta che il direttore avrebbe espresso l'idea di aiutare la popolazione in caso di esodo. Il Presidente pone l'interrogativo se egli possa, come direttore di un istituto quale sede locale della Banca d'Italia, disporre per l'erogazione di qualche somma. L'avv. Magnarin risponde in senso affermativo, anzi crede che egli abbia già qualche incarico della sede centrale. Si decide pertanto che il tentativo venga fatto; ad incontrarsi con il direttore della Banca d'Italia vengono designati il prof. Craglietto e l'avv. Magnarin.

Il prof. Grego. «La relazione che sto per fare credo sarà necessario ripeterla anche all'assemblea cittadina; la situazione del Comitato d'assistenza Post-Bellica non è florida e chiedo pertanto anche che l'appello alla popolazione venga rimandato, per la sua pubblicazione, a domani». Il prof. Craglietto chiarisce come la dichiarazione che verrà pubblicata domani non sia esplicita. Ciò nonostante il prof. Grego insiste affinchè la pubblicazione venga rimandata per lo meno, fino al ritorno del Presidente di Zona, che è atteso per domani.

Il Presidente informa il Comitato che domani il giornale pubblicherà i dati inerenti al censimento della popolazione che intende esulare, ed afferma perciò la necessità che ci sia anche una assicurazione di aiuto. Sentita questa informazione, anche il prof. Grego ammette la necessità della pubblicazione. Il prof. Grego continua: «Voglio orientarvi sulla situazione finanziaria del Comitato d'Assistenza Post-bellica; attualmente la sua consistenza finanziaria è di dieci milioni e mezzo; abbiamo però in corso il pagamento dei sussidi di giugno; calcolo che ultimati gli ultimi pagamenti rimarremo con circa nove milioni. L'avv. Bacicchi, rientrato quindici giorni fa da Trieste, mi comunicava che il C.L.N. di Trieste teneva a nostra disposizione l'importo di tredici milioni per il primo semestre di quest'anno, mentre a Venezia erano fermi dodici milioni a nostro favore. Però la Prefettura di Venezia ci ha comunicato che non ha alcun fondo disponibile per Pola. Quindi il nostro fondo certo è rappresentato ora da nove milioni. Per questo motivo ho fatto in precedenza quella richiesta; in base a queste considerazioni il Comitato d'Assistenza Post-bellica riunito d'urgenza mezz'ora fa, ha deciso in via d'orientamento e salvo l'approvazione di questo Comitato e anche dell'Assemblea cittadina, di sospendere con il mese di luglio ogni attività assistenziale, eccezion fatta per quella inerente il sussidiamento dei partigiani, degli esuli e dei profughi dalmati, nonchè al mantenimento in vita delle rispettive mense. Questo provvedimento ove risultasse approvato dall'Assemblea, porterebbe a uno squilibrio tremendo nella città, dato che il Comitato d'Assistenza Post-bellica ha ormai preso fortemente piede in tutta la città. Migliaia di famiglie si troverebbero nell'impossibilità di acquistare persino i viveri tesserati. Ma purtroppo il provvedimento è necessario anche se durissimo. Ciò nonostante credo che per questo non potremo essere rimproverati; quindi il Comitato d'Assistenza Post-bellica ha deciso di suggerire questo provvedimento al Comitato per l'Esodo o all'Assemblea cittadina».

Il Presidente: «Credo che la discussione su questo tema debba essere impostata anche nel campo politico; sono informato che ieri è arrivata al G.M.A. una lettera con la quale sembra che il Partito Comunista Giuliano, vista la situazione creatasi in città, si sia fatto promotore di una organizzazione che possa eliminare ogni dissidio fra italiani e slavi, cioè della creazione di un comitato italo-slavo. Sembra che siano proposti addirittura anche i nomi di parte italiana; il G.M.A., esaminata attentamente la questione, sembra abbia deliberato di respingere la proposta, perchè a perfetta conoscenza della reale situazione esistente in città e non ritiene perciò possibile una collaborazione. E da prevedersi perciò una vasta opera di assistenza da parte degli organi filo-slavi, onde accattivarsi l'animo della popolazione. Perciò propongo che la questione esposta dal prof. Grego venga esaminata anche dal lato politico».

L'avv. Bartoli: «Come sapete l'Assemblea cittadina mi ha designato ad andare a Roma con gli scopi risaputi; sono venuto qui per sentire le vostre direttive, vorrei perciò che fosse prima discussa questa questione». Il prof. Grego: «Propongo allora che mi si autorizzi senz'altro a portare la situazione dell'Assistenza Postbellica di fronte a tutta l'Assemblea. Il Comitato approva e delibera in tale senso.

L'avv. Bartoli: «In concreto io pensavo di far presente al Governo la situazione che tutta la popolazione intende esulare, volevo richiedere un sussidio, una volta tanto, per ogni capo famiglia, ottenere poi che il Governo requisisca subito una flottiglia di motopescherecci o di velieri da adibirsi al trasporto del mobilio, infine che il Governo mi dia un decreto di requisizione di Alberghi nell'Alto Adige che servano quale centro di raccolta degli esuli».

Si passa alla discussione del primo punto, riguardante il sussidio. Il Presidente rileva che nella richiesta di un importo complessivo non si può fare affidamento assoluto dei dati raccolti con le schede; si potrebbe richiedere il sussidio per 20.000 persone, ma quasi certamente tale numero aumenterà forse anche fino a 30.000. L'importo del sussidio da devolversi ai profughi si decide di proporlo nella misura di lire 10.000 il che vorrebbe dire un importo complessivo di 300 milioni. Per quanto riguarda gli imballaggi si decide di richiedere un importo di 200 milioni, così che la prima sovvenzione governativa dovrebbe aggirarsi sul mezzo miliardo di lire.

Richiedere poi anche al Governo che vengano stabiliti dei sussidi di sfollamento. Si incarica pure l'avv. Bartoli di interessarsi a Roma della richiesta già inviata dagli impiegati statali di ottenere l'anticipazione di una annualità di stipendio.

A questo proposito l'Intendente di Finanza dott. Compatangelo, informa che da parte di tutte le Direzioni degli enti statali è stato inviato a Roma un esposto ancora nel maggio, con il quale si richiedeva la messa a disposizione dei mezzi di trasporto in caso di esodo, nonchè la concessione dell'anticipazione. Allora l'on. De Gasperi informò il Presidente di Zona che in caso di necessità avrebbe disposto subito per il distacco a Venezia di un apposito Ufficio dell'Assistenza Post-bellica che si incaricasse della questione. In data 10 giugno veniva inviato un secondo esposto con il quale, rilevata la gravità della situazione, si pregava il Governo di affrettare la messa in pratica di quanto precedentemente richiesto. Con questo secondo esposto si scendeva pure nei particolari. Anche questo però non ha avuto ancora alcuna risposta. Si decide che la copia degli esposti inviati a Roma vengano consegnati all'avv. Bartoli affinchè egli interessi personalmente il Governo. Si decide che l'avv. Bartoli chieda al Governo che i mezzi adibiti al trasporto del mobilio vengano scortati militarmente.

Circa il centro di raccolta degli esuli, il Presidente rileva come sarebbe desiderato della popolazione e specialmente dei lavoratori, di poter rimanere uniti anche in Italia. Proporre quindi la creazione di un centro unico che potrebbe essere o Alto Adige o le colonie marine di Marina di Massa. Si decide di richiedere al Governo l'invio dei materiali necessari all'imballaggio, come paglia, juta, sacchi e legname, i primi natanti dovrebbero arrivare con questo carico. Dessanti propone che, per quanto riguarda l'esodo, si ricorra pure all'aiuto della Croce Rossa Americana, Argentina, Svizzera e Svedese. Si decide di tenere nel dovuto conto questa proposta.

Il Prof. Grego invita l'avv. Bartoli ad insistere presso il Governo affinchè al tavolo della pace vengano chieste le dovute garanzie e dei termini massimi per la consegna della città.

Per quanto riguarda l'organizzazione pratica del Comitato, si decide di costituire un apposito Ufficio assistenziale. Circa la sorveglianza dell'Ufficio, si decide di adibire a questo scopo due partigiani.

La seduta viene tolta alle ore 21.30.

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE — VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Pisinoti a Conegliano

Domenica 30 aprile sarà una bella domenica per i Pisinoti, che si ritroveranno a Conegliano per il tradizionale incontro primaverile. Numerose le adesioni da Trieste, Gorizia, Monfalcone, dal Trentino, dalla Toscana, dalla Lombardia. Il programma prevede il raduno alle ore 10 dinnanzi alla Chiesa dei Cappuccini, dove alle ore 11 sarà celebrata la S. Messa. Il pranzo avrà luogo a Tarzo al Ristorante Venezia e indubbiamente resterà uno dei più grati ricordi della giornata. La Famiglia raccomanda vivamente di prenotarsi in tempo, onde permettere la migliore organizzazione.

Rovignesi a Grado

Grado accoglierà domenica 23 aprile, festa di S. Giorgio, secondo patrono di Rovigno, i molti rovignesi che indubbiamente aderiranno all'incontro interregionale organizzato dalla Famiglia Rovignese. Come già pubblicato il programma prevede il ritrovo alle ore 10.30 presso il Bar Zuberti, alle ore 11.30 la S. Messa in Duomo, alle ore 13 il pranzo all'Hotel Metropole. Seguirà alle 15 una gita facoltativa a Barbana ed alle 19 la proiezione di pellicole al Ristorante Metropole. Sono sempre aperte le prenotazioni per il torpedone che partirà da Trieste.

Le feste pasquali nella Famiglia Umaghese

La Famiglia Umaghese San Pellegrino, la cui attività sta assumendo proporzioni sempre più vaste, in occasione della Pasqua ha dato vita a una serie di manifestazioni aventi lo scopo di mantenere vive le tradizioni e di avvicinare ancora una volta il maggior numero possibile di umaghesi.

Nella domenica delle Palme si è ricordata quella che a Umago era una festa molto importante, un vero e proprio avvenimento religioso: la festa dei Sette Dolori della Madonna che univa tutti attorno alla venerata immagine in preghiera. Una Messa solenne cantata dal coro umaghese è stata celebrata nella cappella del Campo Profughi di S. Giovanni da don Pietro Cenati, già cappellano a Matterada di Umago. Al Vangelo, un elevato discorso è stato pronunciato da don Pietro Bordin, che ha testimoniato, da buon conoscitore del popolo umaghese, la sua salda tradizione cattolica e italiana. Egli ha pure rievocato con commossi accenti la figura e l'opera dell'indimenticabile parroco mons. Bartolomeo Grosso. Alla bella funzione, che commosse un po' tutti, era presente l'avv. Lino Sardos Albertini, presidente dell'Unione Istriani.

In occasione della Pasqua si è voluto pensare alle persone più bisognose e diversi sussidi in denaro sono stati elargiti, specie alle persone anziane ospitate nei campi di raccolta, onde allietare l'atmosfera di festa.

Inoltre si è voluto ricordare una giornata che nella terra natale era una delle più caratteristiche, piena di fascino e di colore: il Lunedì dell'Angelo. Allora tutti uscivano di casa e si recavano alla chiesetta di S. Pellegrino, che sorgeva in mezzo ai prati e al cospetto del mare nella località di Giubba. Qui, dopo il canto dei Vesperi, seduti sull'erba si mangiava la pinza e le uova sode, e alla fine si terminava la piacevole scampagnata ballando il valzer e la mazurca sopra un rustico tavolazzo.

In forma diversa, i tradizionali «quattro salti» li abbiamo fatti lo stesso. Le sale dell'Unione Istriani hanno ospitato, lunedì pomeriggio, un buon numero di umaghesi intervenuti al trattenimento danzante. Moltissimi i giovani particolarmente allegri e rumorosi. Anche questa volta il ballo ha avuto successo grazie anche all'orchestrina tutta di elementi umaghesi e capeggiata dai fratelli Moro, che pur formatasi da poche settimane ha eseguito un vasto repertorio di musiche moderne e tradizionali con qualche canzone istriana. Nel corso delle danze si è svolto il gioco della scopa e al vincitore è stata assegnata una magnifica pinza. Infine è stato sorteggiato un quadro di Umago.

In complesso si può essere contenti del successo arriso alle manifestazioni promosse per la Pasqua; esse hanno incontrato la generale approvazione. E questo servirà da sprone alla Famiglia Umaghese che potrà continuare nel suo sforzo se vedrà il suo lavoro apprezzato e seguito sempre da tutti noi umaghesi.

Gino Urizio

Raduno triveneto dei Piranesi a Padova

La «Famea Piranese» organizza una gita a Padova per il giorno 30 aprile onde riunirsi con i piranesi residenti in quella città e provincie e per rendere omaggio alla tomba del nostro grande concittadino Giuseppe Tartini, con la speranza che questo primo raduno abbia successo e ne seguano altri. Il programma è questo: ore 6.15 partenza con pullman da Trieste - Piazza S. Giovanni, ore 9.30 arrivo a Padova e ritrovo al caffè Pedrocchi con i piranesi residenti a Padova ed altre località; ore 10.30 deposizione di una corona d'alloro sulla tomba di Tartini nella chiesa di S. Caterina; ore 11 nella Basilica di S. Antonio verrà celebrata la S. Messa dal Padre Alfonso Orlini, proveniente da Roma per incontrarsi e parlare ai piranesi in mezzo ai quali ha vissuto parecchi anni; ore 13 pranzo alla trattoria «Al giardinetto» in Prato della Valle; ore 15 giro turistico per la città; ore 19 partenza.

Quota di partecipazione per il viaggio Lire 1000 per il pranzo Lire 900 previa prenotazione. Le iscrizioni alla gita si ricevono ogni giorno presso la segreteria dell'Unione degli Istriani, via S. Pellico dalle ore 17 alle 20 e si chiuderanno il giorno 23 aprile. Quindi, affrettarsi.

Gita a Torino per «Italia 61»

Il Circolo Ricreativo della Unione degli Istriani, preso atto della avanzata preparazione, da parte della Famia Ruvignisa, di una gita collettiva a Torino per i giorni 1, 2 e 3 giugno, in occasione della Mostra «Italia '61», ha deciso di associarsi alla manifestazione. Pertanto, mentre invita anche le altre Famiglie istriane ad unirsi a questa simpatica iniziativa, sollecita tutti i propri soci a rivolgersi per le eventuali prenotazioni alla Segreteria dell'Unione, via S. Pellico 2, dalle ore 17 alle 20.

Fervore d'opere al Circolo Ricreativo

Dalla relazione tenuta di recente dal prof. Romano all'assemblea generale dei soci del Circolo Ricreativo è risultata una tale attività, che va ad onore dei dirigenti e dei soci tutti. Un anno di vita del Circolo Ricreativo dell'Unione degli Istriani ha sempre più e sempre meglio dimostrato l'originalità della sua funzione che non si è esaurita nel ciclo di poche settimane o mesi, ma si è proiettata nel tempo, fino a che cioè l'attuale situazione della collettività istriana non sarà radicalmente mutata.

Il Circolo Ricreativo è sorto di fronte alla necessità che gli Istriani ed in particolare i giovani avessero a trovare un ideale luogo d'incontro che fosse idoneo a mantenere in loro sia la coscienza nazionale della propria collettività che le millenarie comuni tradizioni.

Nell'ambito e nello spirito di queste funzioni il Circolo, nell'anno sociale 1960-61, ha naturalmente ritenuto suo dovere compiere un'onerosa opera di potenziamento in tutti i suoi multiformi campi di sviluppo. Pertanto è nostro desiderio pubblicare il consuntivo morale dell'anno sociale 1960-61 perchè i lettori ed i soci stessi ne prendano conoscenza e possano rendersi conto dell'attività svolta.

In un anno, sono state fatte, nell'ambito del Circolo, oltre trecento riunioni delle varie sezioni in cui si articola l'attività dell'Unione: Giunta Esecutiva di Presidenza, Collegio dei Probiviri, Collegio Sindacale, Consiglio Generale e i vari Consigli Direttivi della Sezione Femminile, della Sezione Giovanile e delle numerose Famiglie: capodistriana, isolana, piranese, umaghese, cittanovese, parentina, rovignese, polesana, orserese, vertenegliese, portolana, pisinota, montonese, grisignanese, visinadese...

Si sono tenute inoltre varie manifestazioni in onore di quegli Istriani che durante l'anno si sono distinti in campo nazionale ed internazionale. Ci sembra doveroso in particolare ricordare quella organizzata dalla Sezione Giovanile in onore del campione olimpionico Nino Benvenuti, con susseguente consegna allo stesso da parte della Presidenza del Circolo della croce di cavaliere.

Le numerose e sempre affollate assemblee delle varie Famiglie e Sezioni hanno animato periodicamente la sala maggiore del Circolo. Possiamo calcolare, senza tema di smentita che circa cinquemila soci istriani, a più riprese hanno continuamente svolta la loro proficua attività ricreativa internamente al Circolo.

Le attività culturali, quali i già famosi «Giovedì» e le numerose manifestazioni musicali hanno permesso al Circolo di darsi una notorietà in questi campi. Particolarmen i «Giovedì culturali» tenuti da illustri e noti oratori come Mons. Odorizzi, il Timeus, il Sauli, il Ghezzo, il Gabrielli, il Predonzani, il Mezzena e tanti altri, sono serviti a far conoscere ad un gran numero di Istriani attraverso proiezioni ed impressioni personali dei singoli conferenzieri, il mondo fisico e morale dell'Istria.

Le attività propriamente ricreative si sono sviluppate nei più svariati campi, da quello sportivo con l'organizzazione dei vari tornei et similia, a quello dopolavoristico con gite, balli e veglioni. A questo proposito merita una segnalazione a parte l'organizzazione ferragostana della «Tombola», che l'anno scorso si è tenuta in quel magnifico parco che è l'attuale «Villaggio Sereno». A questa manifestazione, nel ricordo delle scampagnate istriane, hanno partecipato un migliaio ed oltre di Istriani i quali con la loro presenza hanno manifestato di ben gradire questo genere di spettacolo tanto da persuadere gli organizzatori a rinnovare la tombola ogni anno.

Tutti i dirigenti e la maggior parte dei soci stessi, collaborando con unicità di intenti nello sforzo per il raggiungimento delle comuni finalità, hanno lungamente lavorato in silenzio per fare in modo che i propri sforzi ottenessero in pratica i migliori risultati. Come risulta evidente, l'eloquenza numerica delle singole attività rappresenta un valore spirituale che si concretizza in un lavoro svolto con la coscienza di un dovere e con un impegno che ha dovuto superare non poche difficoltà.

L'attività continuerà intensa anche in futuro. Per intanto sono già programmati i «Giovedì culturali», che avranno il seguente svolgimento: 13 aprile cav. Sergio Sauli «Sulla strada del Redentore», 20 aprile Lina Galli «Poesie Istriane», 27 aprile prof. Elio Predonzani «Variazioni sulla tastiera dei proverbi istriani», 4 maggio prof. Carlo Tomè «I 24 preludi di Chopin, quasi un diario segreto della sua vita», 8 maggio col. Piero Almerigogna «Quello che l'Italia ha fatto in Africa», 25 maggio Mario Verdani «Dietro le quinte e sulla scena», 8 giugno dott. Aldo Cherini «Note storiche sulle saline di Capodistria».

Letizia Fonda Savio partecipa tra le Madrine alla distribuzione dei doni pasquali ai bambini della Casa del Fanciullo che porta il nome dei suoi tre cari ragazzi

Gita dei giovani di Udine

Il Gruppo Giovanile Adriatico di Udine organizza per domenica 16 aprile 1961 una gita-scampagnata al Lago dei Tre Comuni (Cavazzo) con escursione facoltativa al Monte Festa. Alla gita possono partecipare esclusivamente i giovani (nonchè, si aggiunge, coloro che si ritengono tali). La partenza da Piazza Duomo alle ore 9 ed il ritorno è previsto per le ore 20.

La quota di partecipazione è fissata in L. 400 per i soci e L. 500 per i simpatizzanti. In mattinata si potrà assistere alla funzione domenicale. Per iscrizioni e prenotazioni rivolgersi *entro venerdì 14* alla sede del GGA in Via Aquileia, 33.

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottoelencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Posiz. 6941/TC Tarticchio Vittorio ed eredi di Forlani Domenica, 8404/TC Labignan Caterina fu Andrea, 6287/TC Tessaris Sebastiano detto Folo, 9557/TC Marsanich Gino, 10864/TC Marston Gasparo fu Gasparo, 11231/TC De Franceschi Cristoforo fu Giuseppe, 1876/TC Verlich Tommaso, 1664/TC Tromba Marja Angelina ved. Clementi, 4723/TC Paolini Maria in Serra, 18595/TC Fermeglia Marcellina, 10970/TC Jurse Giovanni - New York, 19201/TC Crusi Maria in Sepcich, 3432/TC Rudovits Guglielmo fu Guglielmo, 5026/TC Farina Onorato fu Angelo, 1462/TC Superina Miranda fu Alessandro in Minutillo, 7450/8083/TC Ukovich Antonia ved. Sluga, 19263/TC Massarotto Giovanni ed altri, 1679/TC Agosto Cosmo Damiano eredi di Agosto Paolo, 12778/A/79 Curti Evelina, Laura, Gino e Bruno, 9207 bis/TC Eredi di Pahor Antonio, 3861/TC Persano Giuseppe, 3861/TC Ravioni Amalia in Persano, 4749/TC Ferri Giulio e Leontic Maria, 7201/TC Sanco Antonia ved. Ban, 8498/TC Issich Giacomo, 4670/ZB Radivo Nicolò e Loj Nicolò, 1194/A/art. 79 Costa Cesare, 201438/79 Peer Pietro e Walfrieda Taffeiner (usufruttuaria Kross Elisabetta), 4869/Art. 79 Krstely Eugenia fu Paolo in Fabretto, 19341/Art. 79 Bajec Maria fu Giacomo, 19360/ Art. 79 Del Duce Giuseppe.

LACRIME D'ESILIO

Morto a Grado Flavio Gioia ex podestà di Fianona

Con la morte del cav. prof. Flavio Gioia, scompare una delle più nobili figure di patriota e di cittadino esemplare. Nato ottantun'anni fa a Ceglie in provincia di Brindisi, il prof. Flavio Gioia svolse fino a due anni fa la sua attività di insegnante di educazione fisica presso le scuole secondarie di Grado, Monfalcone e Turriaco, dopo essere stato per lunghi anni insegnante nelle scuole di Taranto e di Bari. Flavio Gioia, nonostante i suoi ottant'anni, era di aspetto giovanile, e seppe infondere ai suoi alunni e a quanti lo conobbero quelle virtù che si identificano nell'amore verso la Patria, la famiglia e la religione, per cui fu da tutti sempre benvoluto e rispettato. Era soprattutto un educatore, una di quelle figure integerrime e dense di sentimento che sembravano scaturire da una pagina del De Amicis. La notizia della sua morte, dopo che un primo attacco al cuore l'aveva costretto da una decina di giorni a rimanere inchiodato a letto, egli che di solito usava muoversi continuamente da un capo all'altro della città, sempre alla ricerca di dare un aiuto, un consiglio ai più bisognosi, ha provocato la più viva commozione in quanti lo conobbero e lo amarono. Da alcuni anni era stato nominato Commissario della locale Delegazione dei profughi giuliano-dalmati, e verso questi egli profondeva le sue cure più amorose.

La sua vita è stata sempre densa di esemplari iniziative e di opere buone. Agli inizi del secolo fondò a Taranto un battaglione scolastico marinaro, che ebbe l'onore di partecipare alle riviste militari insieme alle truppe di mare e di terra, riscuotendo ammirazione nella popolazione ed elogi dall'ammiraglio comandante la piazzaforte. Nel 1910 prese parte al concorso regionale di metodo svoltosi a Bari, e fu classificato primo assoluto con medaglia d'oro. A Roma, nel 1911, nel concorso nazionale fu tra i primi con medaglia d'argento. Intervenne in diversi congressi scientifici e per le sue interessantissime esposizioni fu segnalato al Ministero della Pubblica Istruzione, all'Alto Commissariato della Sanità pubblica e al Provveditorato agli Studi di Gorizia da cui dipendeva negli ultimi anni della sua attività di insegnante. Come apportatore di utili concetti scientifici, è stato iscritto fra i soci fondatori della Ginnastica medica italiana. Ha collaborato sul settimanale *La propaganda igienica*, sul *Corriere istriano* di Pola, ed ha pubblicato «L'esercizio fisico razionale», edizione questa già esaurita, mentre ora si accinge a preparare il materiale per una nuova e aggiornata pubblicazione del genere. Dal 1915 all'aprile del 1919 fu sempre al fronte fra i combattenti della prima Guerra di redenzione di queste terre, quale ufficiale di cavalleria, comandante un reparto alle dipendenze della III Armata.

Cessata la guerra si stabilì a Trieste, ove fondò la Sezione d'Arma di cavalleria in congedo, elogiata e passata in rivista dal gen. Vaccari, medaglia d'oro e vincitore della Sernaglia. Trasferitosi a Fianona d'Istria, nel 1937, dove aveva acquistato due tenute agricole di circa 300 ettari, data la sua innata vocazione alle opere benefiche, si prodigò nell'aiutare i bisognosi fino a regalare vari ettari del suo possesso a famiglie povere e numerose, per cui l'allora Prefetto di Pola, Chierici, lo invitò ad assumere la carica di Podestà di Fianona. Molte sono le testimonianze di questa sua benefica e intelligente attività di amministratore civico. Ne citeremo una fra le tante, quella dell'ex Viceprefetto di Pola, dott. Michele Palumbo, divenuto nel 1959 Viceprefetto a Pisa: «Sulla situazione locale — scriveva qualche anno fa il dott. Palumbo al prof. Gioia — le dirò che io ho sempre apprezzato molto la sua opera di podestà, anche e specialmente nel campo politico, e penso che molte cose, con grande vantaggio nostro, si sarebbero potute evitare, se i suoi colleghi avessero avuto la sua capacità, le sue idee, con il suo spirito di sacrificio...».

Difficile fu il periodo della sua attività di amministratore durante l'ultimo conflitto in terra d'Istria. A questo proposito, il prof. Gioia così ci diceva qualche anno fa: «Non esitai un attimo, pure mettendo in pericolo la mia vita, per salvare dal piombo tedesco parecchi partigiani di Tito (e fra questi parecchi capi), che ora godono tutti i benefici che dà l'Italia istruendo pure i loro figli. Tutto ciò lo feci per carità cristiana e senso di umanità. Alcuni di questi capi, finita la guerra, sono venuti a trovarmi per ringraziarmi e chiamarmi loro secondo padre; altri invece non mi hanno mostrato gratitudine forse per vergogna di essere stati accaniti nemici della nostra Patria...».

Venuto fra noi, Flavio Gioia ha continuato a compiere quelle attività benefiche. Perdute le sue proprietà in Istria, egli era stato costretto a lavorare nell'insegnamento pur nella sua veneranda età. La sua vita era un continuo atto d'amore e di generosità verso il prossimo, pur essendo ridotto ormai in uno stato di francescanità.

Lascia una scia di commosso rimpianto in tutti coloro che lo conobbero e seppero stimarlo ed amarlo.

Il prof. Flavio Gioia, Commissario della Delegazione di Grado dell'A.N.V.G.D. per oltre due anni, dedicò tutto se stesso alla causa adriatica: ne sono testimoni gli 800 esuli giuliani e dalmati di Grado.

Alle esequie hanno partecipato in rappresentanza del Comitato di Gorizia dell'A.N.V.G.D. il prof. Prandi, Zibenna e Rosolin.

Ricordato a Firenze Giacomo Gorlato

La stampa di Firenze ha ricordato con rilievo la scomparsa del dott. Giacomo Gorlato, avvenuta in quella città il 9 dicembre u.s., avendolo considerato, oltre che un chirurgo odontoiatra di chiara fama, fiorentino di adozione. In effetti l'estinto si era trasferito nel capoluogo della Toscana dal lontano 1928, ma era originario da Pola, dove era nato poco più che 65 anni fa, e dove dopo la fine della prima guerra mondiale, aveva iniziato l'attività professionale nell'ambulatorio di Enrico Riva, in via Zaro. Perciò i vecchi polesi lo ricorderanno certamente, ravvisandolo nella fotografia che oggi riportiamo e che risale appunto agli anni della sua permanenza a Pola, quando già allora metteva in risalto e a profitto le sue belle doti e capacità che poi a Firenze dovevano procurargli, come hanno scritto quei giornali, vasta fama di professionista coscienzioso e provetto e la più viva generale estimazione non solo nel campo odontoiatrico, ma anche nella vasta cerchia di amici e dei clienti. Il defunto era fratello del Rev. Padre prof. Gorlato che fu Rettore della Pontificia Basilica di Sant'Antonio di Padova, e spentosi nel gennaio del 1951.

Ricordando doverosamente questo nostro conterraneo che un infarto fulmineo ha prematuramente stroncato, rendiamo alla sua memoria tributo di vivo compianto anche per avere saputo con la sua vita operosa di professionista valente e di cittadino di nobili sentimenti, lasciare così grato e lodato esempio, mentre inviamo ai familiari e in particolare al fratello Attilio che risiede dopo l'esodo a Gorizia, le nostre vive condoglianze.

SILVIO STRINGARI si è spento a Venezia

Un amico degli irredenti è scomparso il 23 marzo a Venezia con Silvio Stringari. Il vecchio giornalista vicentino fu particolarmente attivo nel primo '900 nei gruppi mazziniani e irredentisti di Venezia, e sulle colonne di vari giornali tra i quali «Il Gazzettino». Amico di Cesare Battisti, lo Stringari fu scelto ad esecutore testamentario dell'eroe capodistriano Nazario Sauro. Dopo la guerra lo Stringari si schierò decisamente nel fronte antifascista e nel 1926 scelse l'esilio nel Sud America. Ivi rimase per 19 anni, fino al secondo dopoguerra che lo vide ancora per poco nel giornalismo militante.

Lutto nella famiglia dell'Opera profughi

Si è spento il 26 marzo Francesco Boeckh, padre di Mario Boeckh, che da tanti anni svolge il proprio dovere alle dipendenze dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Alla vedova, ai figli ed in particolare al caro Mario giungano in questo momento i sentimenti del cordoglio più vivo e della solidarietà più sincera da parte dei colleghi dell'Opera, degli amici e dei conoscenti della grande famiglia giuliano dalmata.

Emma ved. Barici

A Massalubrense presso Napoli è deceduta improvvisamente, all'età di 70 anni da poco superati, il giorno 12 marzo u.s. la signora Emma ved. Barici nata Tomasi. Nativa di Pola, la estimta era andata sposa nel lontano 1914 al concittadino Antonio Barici il cui nome resta legato al ricordo della omonima fabbrica di bibite gassose da lui creata in città. La sua esistenza è stata quella di una donna votata al culto della casa e agli affetti familiari e a questi principi rimase fedele in tutta la sua lunga vita coniugale, in circostanze liete e avverse, senza venir meno alla innata forza dei suoi sentimenti e del suo carattere. Purtroppo l'esodo dalla sua città che amava di un amore sviscerato, le riserbò, il dolore più acerbo, avendo nel 1952 perduto il suo caro marito deceduto a Sorrento. D'allora trovò conforto e sollievo nei figli e soprattutto nei nipotini sui quali riversò tutto il suo affetto e le sue cure e dai quali la morte improvvisa l'ha strappata.

Alla sua memoria mandiamo un pensiero di mesto compianto mentre ai figli, ai nipoti, alla sorella ed a tutti gli altri parenti inviamo le nostre affettuose condoglianze, per la dolorosa perdita.

Lontana dalla sua amata Pola, domenica 12 marzo u. s. spirava improvvisamente a Massalubrense (Napoli)

EMMA TOMASI
ved. di Antonio Barici

La piangono il figlio Ferruccio con la moglie Norma e coi figli Roberto e Antonino, la figlia Nivia col marito Salvatore Orsi e coi figli Brunetto e Giuliana, la sorella Maria col marito Giuseppe Valassi, le cognate Etta Steppi ved. di Massimo Tomasi ed Emilia Glavina ved. Tomasi, la nipote Livia col marito Susani, i quali ne danno il doloroso annuncio a quanti la conobbero e le vollero bene.

Massalubrense - Gorizia - Brescia - Genova - Volosca.

Alle ore 16,40 del giorno 2 aprile è spirato a Venezia, munito dei conforti religiosi,

ATTILIO BORROMEI
di anni 77 - Capitano M.M. in pensione

Costernati ne danno il triste annuncio i figli: Piero, Wanda, Mario, Lucia, Alberto, Guerrina e Renato, le nuore Giuseppina Trame e Albertina Pistolesi, il genero Enrico Domenichini, i nipoti Ermanno, Giacomo e Patrizia, e parenti tutti.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del direttore didattico Olivo Gorlato, la famiglia Uberti-Tentor elargisce da Venezia lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Olivo Gorlato, Guglielmo Pauletta elargisce da Trieste lire 2.500 pro Arena.

In memoria di Gastone Soppa, Guglielmo Pauletta elargisce da Trieste lire 2.500 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara nonna Emma Barici, i nipotini Roberto e Antonio Barici, Brunetto e Guglielmo Orsi elargiscono lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria della loro cara Emma Barici, la sorella Maria col marito Giuseppe Valassi elargiscono lire 1.000 pro Arena.

In onore alla memoria della cara signora Emma Barici, Ettore Valassi e famiglie congiunte elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta moglie del loro associato sig. Fabio Furlani, l'Ente Nazionale per le Tre Venezie elargisce lire 5.000 pro Arena.

In memoria del suo sincero amico dott. Antonio Canor, l'ing. Alberto Turina elargisce da Trieste L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del cav. Ernesto Fossati, nel primo anniversario della sua morte, la moglie Serafina Savorgnan ved. Fossati elargisce lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel trigesimo della morte del caro nipote Pino Araldo, la zia Jolanda Araldo elargisce lire 2.000 pro Arena.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Le elargizioni pubblicate sono quelle pervenuteci entro il giorno di sabato, precedente la data d'uscita del giornale.

LA SCOMPARSA DI ELIO BRACCO

Si è spento il 6 aprile a Roma il comm. Elio Bracco, Presidente della Bracco Industria Chimica di Milano e dell'Unione Industriali Giuliani e Dalmati.

Uomo dinamico e volitivo, patriota generoso e lavoratore infaticabile, Elio Bracco fu esempio di creazione e capacità direttiva nel campo dell'industria farmaceutica in cui profuse, in tanti anni di attività, le grandi doti della sua mente e quelle del suo cuore.

Dopo aver passata al figlio dott. Fulvio la direzione dell'azienda di Milano, Elio Bracco si dedicò con appassionato vigore ai problemi dei profughi giuliano-dalmati. A lui si deve l'impulso costruttivo per la soluzione di tanti problemi dei profughi, primo fra tutti quello del loro reinserimento nella vita civile dopo l'abbandono forzato delle proprie terre e delle proprie attività.

Acclamato Presidente degli Industriali giuliani e dalmati, Elio Bracco diede anche in questo delicato settore tutto se stesso, in un'attività costante e instancabile che solo un uomo come lui poteva sostenere ed animare. Era veramente l'azione fatta persona, il simbolo di quella «buona razza italiana» che da Neresine, da Lussinpiccolo, da Cherso e da tutto il litorale della Venezia Giulia e della Dalmazia aveva dato nei secoli valida prova delle proprie capacità in tante parti del mondo.

E' stato presidente nazionale dell'ANVGD e consigliere nazionale dell'Opera per l'assistenza ai profughi.

Da queste colonne giungano alla famiglia dello scomparso i sentimenti più sinceri del nostro profondo cordoglio.

Immatura fine di Giuseppe Araldo

E' deceduto improvvisamente a Venezia il 4 marzo, Giuseppe Araldo, perito agrario, funzionario dell'Ispettorato Agrario delle Tre Venezie, di anni 43. Figlio dell'ex veterinario provinciale, il dott. Giuseppe Araldo era nato a Pola, ma da molti anni risiedeva a Gorizia dove si era formato la famiglia. La sua immatura scomparsa ha suscitato largo compianto, al quale ci associamo pure noi formulando ai congiunti tutti le nostre più sentite condoglianze.

Si svolge in Jugoslavia il censimento della popolazione residente, secondo le raccomandazioni dell'ONU. Il censimento in Jugoslavia riveste notevole particolare interesse.

La Jugoslavia ospita infatti una cospicua percentuale di minoranze che, in base a dati ufficiali, risalenti però ad alcuni anni fa, raggiungono il 12% dell'intera popolazione. L'ultimo censimento della popolazione si tenne in Jugoslavia nel 1953 e rivelò che nella RFPJ vivevano 754 mila albanesi, 502 mila ungheresi, 260 mila turchi, 85 mila slovacchi, 62 mila bulgari, 70 mila rumeni, 37 mila ruteni, 35 mila cechi, 12 mila russi e 36 mila italiani. Nei 36 mila italiani, erano inclusi circa 3 mila nostri connazionali residenti a Lubiana, in alcuni centri della Dalmazia e a Belgrado. Non erano inclusi invece gli italiani della ex zona B, che allora «formalmente» era considerata ancora dagli jugoslavi TLT.

Gli italiani nell'Istria a sud del fiume Quieto e a Fiume erano pertanto 33 mila, cui si sono aggiunti, dopo l'arrangiamento provvisorio del problema triestino, circa 6 mila italiani (secondo recenti dati di Capodistria e di Buie) dell'ex zona B. Pare però che tanto nell'ex zona B, quanto nel resto dell'Istria e a Fiume il numero degli istriani e dei fiumani con lingua d'uso italiana sia superiore, anche tenendo conto dell'esodo di qualche migliaio di nostri connazionali dai territori passati alla Jugoslavia, verificatosi, mediante lo svincolo, negli ultimi 3-4 anni.

Nelle Case del Fanciullo

L'affettuoso incontro tra i bambini e le signore del Madrinato si è concluso. I piccoli ammirano felici le «titole» e l'uovo di cioccolata ricevuto in dono

E' nato Francesco

La casa di Mario Grabar è stata allietata a Palmanova il 1° aprile dalla nascita di Francesco, giunto a tenere compagnia alla sorellina Cristiana. Felicitazioni vivissime ai genitori e cari auguri per il neonato.

Da Brindisi a Roma

A Brindisi la Confederazione profughi organizza un pellegrinaggio a Roma; partenza la sera di sabato 22 aprile; al mattino della domenica successiva sosta a Pompei, a Napoli ed a Caserta con arrivo in serata a Roma. Il 24 e il 25 visita della Capitale e Messa in San Pietro. Il rientro a Brindisi avverrà il mattino del 26. Quota di partecipazione lire 3.000 (escluso vitto e alloggio); prenotazioni a Brindisi in via Cristoforo Colombo 87.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano:

Domenicale:
da Trieste ore 7.25 e 15
Feriale:
da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

CHERIN
.....IL LIQUORE!!